

"lo lo conoscevo"

Dopo Genova: Riccardo Braghin, uno dei licenziati della FIAT, ricorda Lorenzo Betassa, suo compagno di lavoro e negli scioperi. A Milano una ragazza telefona a Radio Popolare: crede di riconoscere in uno dei morti un suo vecchio amore, parla della sua vita. Intanto continuano le indagini e i misteri, soprattutto sulla « french connection » del terrorismo italiano (a pagina 2 e 3)



LA CAVALCATA DELLE VALCHIRIE DELL'INDUSTRIA BELLICA ITALIANA

I dodici morti e i tre feriti nell'elicottero militare ad Abu Dhabi sollevano molte domande. Cosa ci facevano soldati italiani nella zona del petrolio? Erano impegnati in un'operazione antiguerriglia? Sullo sfondo, le attività sporche dell'Agusta Bell, l'industria italiana che dal 1907 esporta tecniche di guerra (a pag. 15)

Iran: Carter ritrova la pazienza

Dopo il discorso di Banisadr in occasione del primo anniversario della creazione della Repubblica Islamica, nel quale il presidente iraniano ha annunciato che gli ostaggi passeranno sotto la custodia del Consiglio della Rivoluzione, la Casa Bianca ha deciso di non promuovere ulteriori sanzioni contro l'Iran. Durante il suo discorso Banisadr è stato vivacemente contestato da una parte della folla presente alla manifestazione (art. a pag. 14)

Il Ciad, un paese nell'ora decisiva

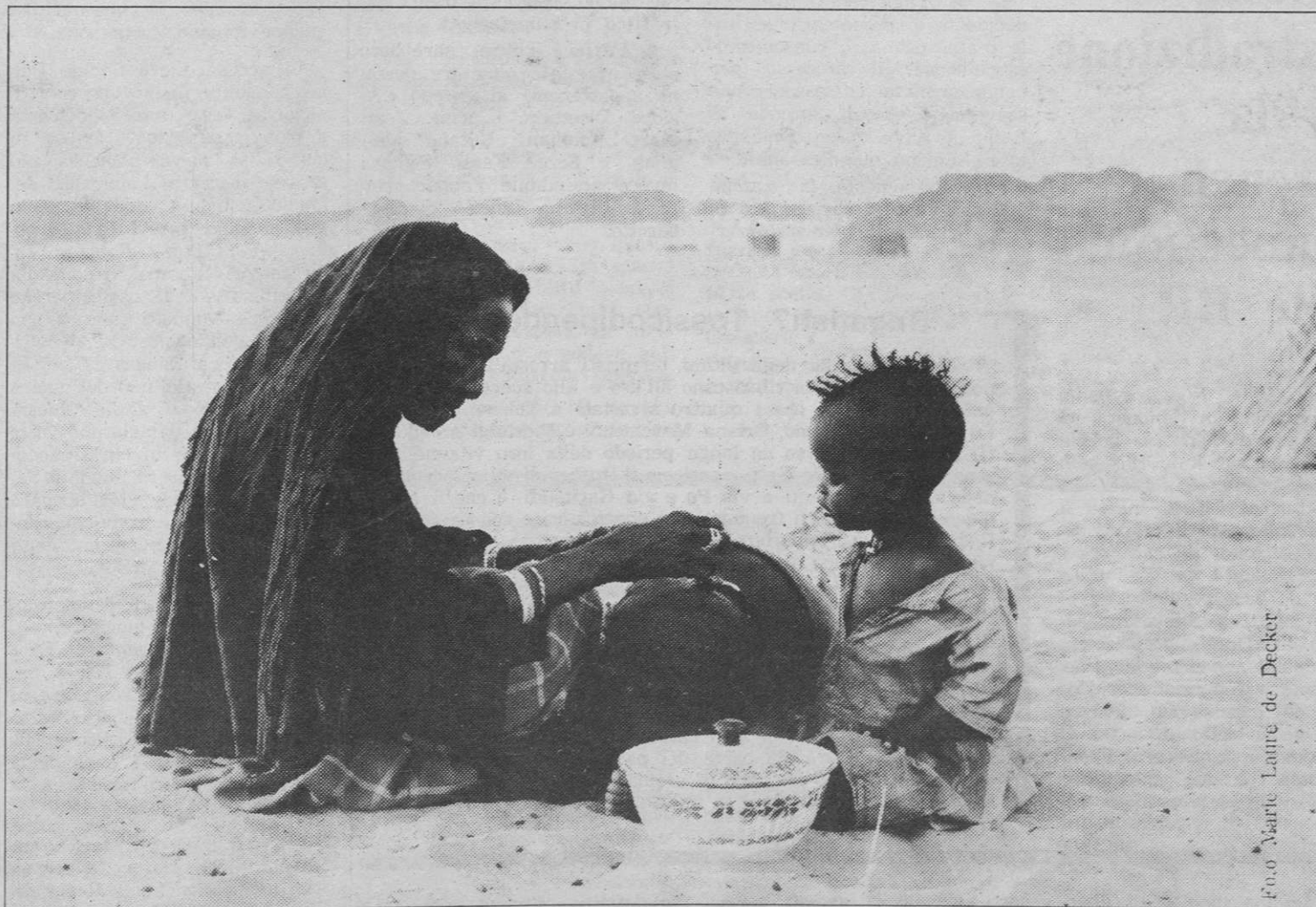


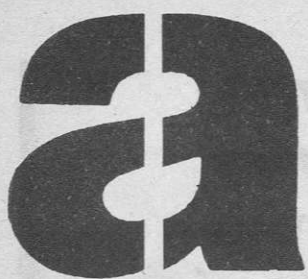
Foto Marie Laure de Decker

Due mila sono i morti e migliaia i feriti nella capitale, N'Djamena, sconvolta dagli scontri tra le milizie dei ministri rivali. Le forze di Habrè, fino a ieri appoggiate dalla Francia (ma questa volta i 1.200 parà di Giscard presenti nel paese non sono intervenuti in suo aiuto) sono in difficoltà di fronte a quelle di Goukouni ed Acyl, massicciamente rifornite dalla Libia di Gheddafi. (nostra corrispondenza a pag. 14)

Ci sono tossicodipendenti abbandonati nelle carceri, che esauriscono la loro vita nella lotta per palliativi. Per molti la soluzione è quella dello « stanzone », la fortuna trovare qualcuno che si interessi di loro.

Ci sono persone a cui toglie l'arma e si sentono morire, e stentano a trovare un sostituto per sopravvivere. Ad alcuni, oltre alla pistola, manca anche l'eroina. Così dicono. E molti sono interessati alla loro vita. Troppo interessati ● in ultima

lotta



Genova. Ancora ignota l'identità del quarto brigatista ucciso. All'obitorio continua la fila dei parenti dei clandestini: sembra quasi un censimento. A Parigi Pinna, Bianco e la Marchion confessano di aver partecipato alla rapina di Condé. Mario Moretti è ancora latitante. E' riuscito a fuggire? Rimessi in libertà 10 dei 28 arrestati con l'accusa di appartenere ad « Azione Diretta »

Genova

La magistratura rimane fuori la porta

Genova, 1 — E' stata una conferenza stampa imbarazzata quella tenuta stamattina dal neo procuratore capo di Genova Antonino Squadrito. Il succo è che la magistratura è completamente tagliata fuori dall'inchiesta sui fatti accaduti all'alba di venerdì scorso in via Fracchia.

La Procura della Repubblica non ha ancora ricevuto un rapporto sugli avvenimenti, mentre il materiale sequestrato nell'appartamento di Anna Ludmann continua ad essere custodito gelosamente all'interno della caserma dei Carabinieri: il magistrato può andare solo a dare la classica occhiata, senza potere in alcun modo intervenire. Una cortina di silenzio assoluta, interrotta solo a tratti da voci ufficiose, continua ad essere stesa sulla vicenda per tutti. Qualcosa che si può definire tranquillamente un sequestro della verità.

Non si è arrivati nemmeno a conoscere il nome del quarto uomo ucciso nel quartiere Oregina; quello di Luca Nicolotti, che era stato dato nei giorni scorsi, con un certo margine di sicurezza, è infatti risultato fuori questione.

Lo ha anche riaffermato la ricognizione fatta lunedì notte da un parente del giovane, clandestino dal maggio 1977. Anche una seconda ricognizione fatta martedì mattina da tre giovani di Asti, presentatisi come « amici e compagni » di Luca Nicolotti, ha dato esito negativo. I carabinieri ritengono che il corpo del quarto uomo appartenga ad un genovese, oppure ad un ligure o, quanto meno, ad una persona che viveva a Genova da molti anni; non escludono

neppure che potesse trattarsi di qualcuno che lavorava a bordo di una nave che periodicamente faceva scalo nel porto della città.

Continuano intanto ad arrivare a Genova da tutta Italia, ma specialmente da Torino, parenti di giovani scomparsi da tempo: lo sconosciuto la cui salma è ancora in attesa di un riconoscimento all'obitorio, sembra favorire un censimento diretto alla scoperta di tutti coloro che si sono resi irreperibili negli ultimi anni.

I funerali dei 4 brigatisti uccisi, che voci davano come certi per martedì, non si sono invece tenuti e sembra che non ci saranno fino a quando non si arriverà al riconoscimento di tutti. L'unico che sembra avere più possibilità di svolgersi è quello di Anna Ludmann.

Parigi

Chiesta l'estradizione per la "French Connection" delle BR

Roma, 1 — Nuovi sviluppi nella vicenda di Tolone: nel pomeriggio di ieri la polizia francese ha arrestato Elisabeth Dayer, 30 anni, francese. La donna fermata il 18 marzo a Lilla e rilasciata subito dopo, aveva affittato a suo nome villa « Karina » a Le Busc servita da base per i brigatisti. Fu lei infatti a presentarsi alla signora Durel, proprietaria dell'immobile, verso la fine dello scorso febbraio accompagnata dal sedicente Franco Secci, nome sotto il quale si nascondeva, è ormai certo, Franco Pinna. I due spiegarono che la villa serviva loro co-

me punto di riferimento per due mesi, forse quattro, durante le soste dei loro frequenti viaggi all'isola des Embiez compiuti con il panfilo « Marie Cristine ».

La Dayer, secondo fonti francesi, sarebbe stata fermata nel dicembre scorso insieme ad uno spagnolo, e trovata in possesso di denaro appartenente alla rapina di tre miliardi di Condé sur l'Escaut, della quale sono accusati i brigatisti arrestati a Le Busc. La donna, in seguito rilasciata e messa sotto controllo dalla polizia, sarebbe servita da esca per arrivare alla scoperta del covo e all'arresto del gruppo.

Quanto a Pinna, Bianco, Amadori e la Marchionni, sono stati trasferiti la notte scorsa a Parigi con un aereo militare, in tutta segretezza, accompagnati da un grosso schieramento di polizia. I quattro, forse per rimandare l'estradizione chiesta dalla magistratura italiana, avrebbero confessato con dovizia di particolari la loro partecipazione alla rapina di Condé.

Se la magistratura francese decidesse di processarli per tale reato, prima di rilasciare l'estradizione, il processo per banda armata ed associazione sovversiva che li attende in Italia dovrebbe essere rimandato di almeno quindici anni.

Per il momento la stampa internazionale si sbizzarrisce in supposizioni, più o meno azzar-

date, su tutta la vicenda. Si continua a parlare di Mario Moretti anche se gli inquirenti francesi hanno dovuto ammettere che non figura fra gli arrestati benché ci siano grosse probabilità che fosse presente a Tolone e frequentasse assiduamente la villa di Le Busc.

Per il momento però la caccia serrata che la polizia gli sta dando lungo tutta la costa francese, non ha dato risultati positivi. Si infittisce anche il mistero del panfilo di Pier Luigi Amadori, per il quale si fanno accostamenti con il natante che doveva servire come prigione durante il rapimento Moro, e con l'imbarcazione con la quale nel luglio scorso si disse che fuggirono da Fiumicino « Comancha » e « Leo » due capi delle Unità Comuniste Combattenti, non escludendo inoltre che il « Marie Cristine » potesse essere usato per una azione di attacco al carcere dell'Asinara, certamente raggiungibile con meno difficoltà via mare. E' confermata invece l'ipotesi che sia l'Amadori che gli altri tre brigatisti fossero da tempo dediti all'uso e al traffico di stupefacenti.

A Parigi inoltre sarebbero state arrestate altre tre persone appartenenti al gruppo « Azione Diretta », i nomi: Jean Marc Rouillan, Natalie Meignan, e Serge Fassi. Sembra invece attendibile l'appartenenza a « Prima Linea » di Olga Giroto.

Brigatisti? Tossicodipendenti?

Nella biografia degli ultimi terroristi arrestati compaiono precedenti che si riferiscono all'uso e allo spaccio di stupefacenti. Sembra che i quattro arrestati a Tolone, Franco Pinna, Enrico Bianco, Oriana Marchionni e Pierluigi Amadori, abbiano trascorso un lungo periodo della loro vita nella zona di Torino dove è più massiccio il traffico di stupefacenti, nelle strade adiacenti a via Po e via Garibaldi, e che li abbiano avuto rapporti frequenti con spacciatori e consumatori. Il gruppo a cui appartenevano, i « commonisti », aveva del resto come pratica abituale quella di favorire l'amalgamarsi dei « politicizzati » con la malavita comune. Franco Pinna e Oriana Marchionni furono arrestati, in occasioni diverse, per spaccio di stupefacenti, e sia Pinna che Enrico Bianco sembra siano tuttora consumatori abituali di eroina. Anche tra gli arrestati di Torino si trovano tracce di rapporti con il traffico di droga: Salvatore De Carlo, di 23 anni, e Carmela Di Blasi, di 22, sarebbero stati fermati più volte nel corso di controlli antidroga, e a loro carico esisterebbero accuse di spaccio, addirittura da parte del padre di un tossicodipendente, morto dopo un buco di eroina, che avrebbe accusato De Carlo di aver venduto al figlio la dose che lo uccise.

Saro Messina, uno degli anarchici coinvolti nell'operazione di polizia della Digos bolognese, arrivata in forze a Catania.

Saro è un giovane operaio della Montedison di Siracusa e non uno studente di Scienze politiche come erroneamente è stato pubblicato nei giorni scorsi.

Da un anno circa il suo impegno politico si è svolto all'interno di un circolo culturale libertario; e limitatamente alla propaganda ed alla vendita di libri e riviste.

Ma veniamo alla meccanica del fermo: Saro viene avvertito degli arresti di Bonanno e Marletta e Jean Weir da Carmela di Marco, e moglie di Bonanno, che vive e lavora nella stessa abitazione degli arrestati insieme ai figli. Saro si precipita a Catania nella casa dove

sono avvenuti gli arresti, per esprimere solidarietà ad una amica. Evidentemente non ha nulla di cui temere. E invece Saro viene fermato insieme a Carmela Di Marco e tutti e due, come altri anarchici catanesi, seguono la sorte dei primi arrestati, ovvero il trasferimento in aereo a Bologna.

Ci chiediamo: come mai Carmela di Marco non è stata arrestata subito, visto che era presente al momento degli arresti? E' logico porsi questa domanda dato che l'operazione, a detta degli inquirenti, era in preparazione da tempo e quindi corredata di nomi ed indizi.

Forse doveva servire da esca? Nella casa di Saro a Siracusa sono state anche sequestrate molte riviste, che possono trovarsi presso edicole e librerie.

In definitiva l'intera operazione non può fare pensare ad altro che ad una volontà di colpire nel mucchio. Peraltro è notorio che Bonanno, come lo stesso Marletta lavorano alla maggior parte della produzione editoriale anarchica in Sicilia ed oltre, e forniscono quindi anche riviste e libri al circolo libertario di Siracusa. Daltronde Alfredo Bonanno, il più conosciuto fra gli arrestati, ha almeno una ventina di pendenze penali per reati di opinione.

Una produzione teorica la sua, più o meno condivisibile, ma pubblica esposta già di per sé alla repressione giudiziaria. Una scelta quindi ben strana per uno che viene addirittura indicato come il presunto capo di « Azione Rivoluzionaria ».

C. M.

Ancona 5 arresti per banda armata

Ancona, 1 — Nuovo, improvviso blitz dei carabinieri dell'antiterrorismo di Ancona in collaborazione con i nuclei di Bologna e Firenze. Cinque persone sono state arrestate con l'imputazione di banda armata e associazione sovversiva: Marina Muzi, Alberto Sgalla, Loris Calcina, Marco Bonacini ed uno studente giordano.

Le notizie sono scarse. Il telegiornale ha dato molto rilievo a questa nuova operazione. Gli arrestati sono tutti molto conosciuti in città e il loro arresto ha destato, ovviamente, molto scalpore.

In effetti era parere diffuso che l'inchiesta sulla presunta colonna falcoranese delle BR stesse avviandosi alla conclusione. Il tutto ha avuto inizio nell'ottobre scorso con gli arresti di Gino Liverani, Rodolfo Polloni, Elda Strampelli e Sabina Pellegrini. Successivamente, il 10 novembre, venivano arrestati Lucia Reggiani e Massimo Tidoni. Le imputazioni anche per loro parlavano di partecipazione a banda armata, appartenenza al comitato marchigiano BR e associazione sovversiva. Per Lucia Reggiani e Gino Liverani venne anche tirata fuori l'incriminazione per l'assassinio del giudice romano Tartaglione.

Ad accusarli era Sabina Pellegrini sulle cui dichiarazioni d'altronde verte tutta l'inchiesta a parte questi nuovi arresti di cui si sa poco. L'accusa più grave, inerente l'omicidio del giudice romano, cadde in pochi giorni e numerose furono le polemiche. Si parlò di strani interrogatori notturni nella cella di Sabina a cui parteciparono il giudice Zampetti (ancora non titolare dell'inchiesta), gli ufficiali dei carabinieri Tucci e Cardone, quest'ultimo del nucleo antiterrorismo di Dalla Chiesa. Il settimanale Panorama uscì con un articolo in cui si accusava i tre di avere plagiato Sabina spingendola ad affermare cose non vere o comunque ingrandite ad uso e consumo degli inquirenti.

Ad avvalorare il ridimensionamento in tutta l'inchiesta vennero le scarcerazioni di Elda Strampelli e Massimo Tidoni. Sabina stessa dopo venti giorni dai primi interrogatori ritrattò tutto denunciando in alcune lettere il ruolo che i carabinieri avevano avuto nel farle fare le prime deposizioni.

Nonostante la ritrattazione di Sabina dieci giorni fa erano stati notificati a Lucia Reggiani, Gino Liverani, Massimo Tidoni e la stessa Pellegrini nuovi mandati di cattura, in base ai quali Sabina e Gino erano imputati dell'incendio ad una macchina dei carabinieri avvenuto nel novembre 1978 ad Ancona e rivendicato come BR. Anche questi ultimi mandati si basano sulla prima deposizione di Sabina.

Massimo Tidoni non è stato nuovamente arrestato perché già scagionato. Per cui si è creata la situazione assurda che vede Lucia Reggiani con le stesse imputazioni in galera da quattro mesi e Massimo Tidoni in libertà provvisoria. E' una delle tante stranezze di un'inchiesta dai molti punti oscuri. Un'inchiesta che, con i nuovi arresti, rischia di trascinarsi ancora per mesi.

L'inchiesta su « Azione Rivoluzionaria »

Presi a caso, fra gli anarchici, molti degli arrestati

Siracusa, 1 — Incredulità e sconcerto sono state le reazioni dei compagni di piazza Archimede alla notizia del fermo di

È tardi ormai per loro, ma erano 4 persone

Riccardo Braghin — uno dei licenziati della Fiat — ricorda Lorenzo Betassa suo compagno di squadra e di lotta alle carrozzerie di Mirafiori. A Radio Popolare arriva una telefonata di una ragazza che ha conosciuto Luca Nicolotti e che, ritenendolo vittima del blitz genovese...

«A me viene in mente quel film: Germania in autunno»

«Il consiglio di fabbrica gli aveva chiesto informazioni sul mio conto»

Milano, 1 — Riportiamo il testo di una telefonata fatta a Radio Popolare e trasmessa in diretta.

Era una ragazza convinta di avere riconosciuto un suo fidanzato, fino a qualche tempo fa' in uno dei quattro uccisi a Genova dai carabinieri e indicato dai giornali come Luca Nicolotti ex operaio Fiat. E' difficile riportare per iscritto il testo: il tono, le pause, l'intercalare contano più di quello che viene espresso.

La voce è rimasta sempre dimessa, rotta dal pianto di tanto in tanto.

«...Sui giornali dicevano che erano persone importanti dell'organizzazione, questo è quanto importava loro; invece c'è tutto un passato molto grosso di lotta... cioè... di persona e non di schifezza come la vogliono far passare.

Noi ci siamo conosciuti in parrocchia... (pausa quasi aspettasse un commento)... lavoravamo nella raccolta della carta e cose così, mi ricordo che eravamo fra i salesiani di Asti, sai lui era di Moncullo, vicino ad Asti. Poi siamo entrati in Avanguardia Operaia.

Oltre che l'amore è stata questa cosa di ideali, di voler con l'amore vincere il mondo... queste storie qua... hai capito?

Cioè voglio dire che nei cattolici si parlava in continuazione di dare la propria vita per l'uomo, condividere tutto fino in fondo, eccetera...; ecco questa cosa è venuta fuori in questo modo. Poi lui ha fatto la scelta di entrare in Fiat, come operaio, lui era studente di ingegneria. Allora ci si vedeva agli attivi di Avanguardia Operaia.

Poi il giorno che lui doveva andare militare è entrato in clan

destinità, è partito ma non è arrivato.

Sì, i suoi genitori l'hanno messo sul treno, poi non è più arrivato. Non se n'è saputo più nulla! Un po' di tempo prima era uscito di casa e io l'avevo ritrovato dopo tre giorni, così all'inizio i suoi genitori pensavano che si trattava di una cosa così; anche se più grave per la faccenda del militare.

Sua madre deve essere stata malissimo quando ha capito. Io, poi, non mi sono fatta più viva, non me la sentivo di continuare a rompere...

Comunque... ho qui le sue lettere, le sue poesie. Era una persona che andava sempre fino in fondo e anche questa volta, su questa scelta, è andato fino in fondo.

Ecco, quello che mi angoscia, è questa storia dei funerali. Perché io sono sicura che c'è un sacco di gente che li conosce, ora molti avranno paura di andarci; e invece è importante andarci, ma non in 4 o 5...

Dopo noi abbiamo fatto queste due vite parallele: io sono venuta a Milano e non ci siamo più visti da quando fece quella scelta. Per cui basta... non ho saputo più niente!

L'ho risentito alla radio... ieri... comunque me l'aspettavo: sentivi "Fiat", storiavano il suo nome, ...poi la sua foto è stata pubblicata altre volte... ogni tanto, quando succedeva qualcosa a Genova.

...Averli freddati così... farli fuori in mutande, e non c'è più nessuna speranza. Sapevo... data la scelta, che più passavano gli anni più era difficile che ne uscissero. (...).

Questo per me è un periodo brutto, penso a dividere la mia vita, così vivo nel quotidiano, ...cosa vuoi.

Per cui il problema politico lo avevo accantonato, anche se mi impegno ancora nel sindacato. Proprio oggi sono andata alla CGIL a litigare per questa storia dei precari e del concorso, sai io insegno. Dall'altra continuo a battermi a destra e a sinistra, io adesso vengo da un'assemblea dei genitori e non ci credi più, non ce la fai più, perché poi intorno c'è tutta questa distruzione, tu che cazzo costruisci... è un gran casino, no?

Per cui di fronte a queste cose, al fatto che la persona a cui vuoi bene sia dentro a queste storie... è pesante, è pesante per me.

Ricordo quando avevo sedici anni, avevo un sacco di fantasia, pensavo alla lotta, ai partigiani e a tutte queste storie qui. Pensavo alla cosa umana che loro vivevano con i loro morti e i loro amici morti... e poi oggi ti trovi questi amici che ti muoiono... e quello che più ti fa star male è questo plauso dell'Italia, questi quattro che finalmente li hanno beccati... le esecuzioni, ecco! Non c'è più indifferenza, anzi un ringraziamento quasi unanime... bravi li avete uccisi! A me viene in mente quel film, «Germania in autunno».

Da ora, vorrei scindere le due cose: questo episodio e la mia vita; perché per esempio stasera ho visto la televisione e mi è venuto da rompere tutto! Perché dietro dimenticano le cose che ci possono essere... cioè dimenticano... cosa gliene frega a loro... però io volevo dire quello che c'è dietro a loro, i brigatisti, come persone visto che hanno raccolto tante schifezze su di loro. Telefonate alla gente di Torino, andate al reparto ver-

niciatura di Mirafiori, lì sanno chi è e vi sapranno dire.

Aveva avuto sempre difficoltà nei rapporti con la gente, nel senso che era... un tipo molto intellettuale, molto preparato, molto bravo ma però per i rapporti umani era un casino... perché usava queste sue capacità un po' per camuffarsi e quindi gli riusciva difficile. E poi anche il rapporto avuto con me... per cui, tante cose che vanno male: Avanguardia Operaia, il sindacato, ecc... allora reagisci in un certo modo.

E allora ogni giorno braccato: chissà cosa fa, doversi guardare sempre intorno, sempre con la paura di essere beccato. Sono scelte tanto grosse per cui la gente dovrebbe pensarci e invece per loro sono diventati tutti delinquenti comuni, anzi, forse ancora più cattivi... Dietro questa scelta non so cosa ci sia... secondo me è proprio una scelta di morte. Per questo sono rimasta molto male... è l'ultima spiaggia, invece lui diceva che fosse di vita, perché era la rivoluzione e questo e quest'altro.

Se ne parlava tanti anni fa comunque era una scelta di rivoluzione, una scelta di amore, ed è questo contrasto qua che mi fa soffrire perché questa per me è una scelta di morte.

«Ma vi siete lasciati per questo?» interviene il commentatore.

«Ma no, per tante storie... era per questo suo incanalarsi fino in fondo nelle cose, per cui non dava più spazio a me né ad altri. C'era questo suo impegno grossissimo, ma anche lui non sapeva definire questo suo rapporto con me... aveva dei grossi problemi...».

«Antonio — operaio FIAT e membro della direzione strategica della nostra organizzazione...». Così le Brigate Rosse iniziano la descrizione di Lorenzo Betassa ucciso venerdì scorso a Genova dai carabinieri del generale Dalla Chiesa. Quando la notizia della sua morte ha cominciato a circolare tra la gente che lo conosceva i delegati sindacali, gli operai del suo reparto, c'è stata una reazione immediata di incredulità, stupore ed anche dolore. Nessuno poteva pensare che quel giovane serio e riservato, conosciuto, ammirato e rispettato da tutti per la sua umanità, che svolgeva con scrupolosità la sua mansione di delegato, fosse uno dei capi delle Brigate Rosse. Ne parliamo con Riccardo Braghin, uno dei 61 licenziati, che per più di sette anni ha lavorato nello stesso reparto.

«Lo conoscevo da molti anni; anche lui come me veniva dalla scuola allievi Fiat; a tredici anni aveva fatto la mia stessa trafila. Suo padre è operaio a Mirafiori, il fratello caporeparto della carrozzeria. Era un ragazzo normale, tranquillo; tra noi, più giovani facevamo delle cose insieme, chiacchieravamo, scherzavamo. Quando a 19 anni è entrato in fabbrica io ero già delegato; lui incominciò a fare gli scioperi, s'impiegò nella azienda. La nostra non era una

officina «facile», perché formata per la maggior parte da operai specializzati, di una certa età, ma lui si integrò. Era anche bravo a lavorare, collaudava i pezzi forniti da altre fabbriche. Non stava spesso in mutua, cheché ne dicano i giornali. Non era di molte parole ma parlava dei suoi problemi, scherzava, raccontava della sua morosa, andava a cena con gli altri operai; ogni tanto si organizzavano delle serate insieme. Era molto disponibile ad ascoltare, a sentire i commenti, le opinioni degli altri, personali e politici. Uno calmo, buono e molto amato. Aveva una passione, la moto, una Morini 650; diceva che lo scaricava, insomma uno normale e non voglio che si raccontino storie su di lui».

Era attivo in fabbrica? Che faceva?

«All'inizio seguiva solo le cose più grosse. Quando sono stato in galera per un picchetto, lui è venuto al mio processo; ogni tanto andava a qualche corteo antifascista, ma in genere ai cortei interni veniva poco. La sua attività si svolgeva soprattutto in fabbrica. Aveva anche chiesto di partecipare a qualche riunione di Lotta Continua, alcuni anni fa, ma lui era venuto solamente due volte. Dopo che ero partito militare era stato eletto delegato al mio posto. Quando sono tornato,

per dirti che tipo era, avevo bisogno di soldi e lui si è fatto in quattro per farmi avere un prestito dalla FIAT.

Se avevi bisogno ti dava anche 5.000 mila lire, così. Se poteva di dava una mano: una volta mi ha detto pure che nel consiglio di fabbrica gli avevano fatto delle domande sul mio conto chiedendogli come mai un personaggio pubblico (sarei io, che ero a quei tempi nel comitato nazionale di Lotta Continua) non faceva più niente: avevano dei sospetti sul mio conto. Parlavamo di tutto, di politica, di problemi personali, come mai era finita Lotta Continua. Mi prendeva in giro e mi diceva che ero un sofriano».

Che giudizio dava sulle lotte in fabbrica, partecipava anche nell'ultimo periodo?

«Era uno che ha sempre partecipato agli scioperi e da delegato li organizzava. Per esempio nel '78 nel nostro reparto c'è stata una vertenza molto dura per il passaggio di livello. In quel caso verso la fine della vertenza c'era stata perfino un po' di tensione tra me e lui; io volevo continuare la lotta mentre lui era a favore delle trattative con la Fiat, perché, sosteneva, che la squadra dava sintomi di stanchezza.

Trattammo ed ottenemmo i passaggi di livello. Partecipava a tutti i cortei; lo ricordo anche

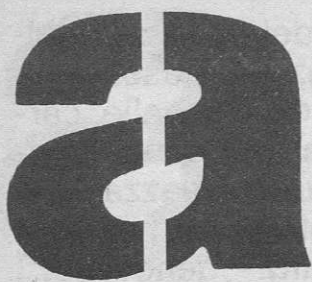
ai blocchi stradali organizzati dal sindacato durante le lotte sindacali del luglio '79. Si comportava proprio come un buon sindacalista; sempre attento a quello che dicevano gli altri senza mai travalicare».

Avete mai discusso di terrorismo?

«Sì. Per esempio quando avevano ucciso Guido Rossa ne avevamo parlato in officina; io mi ero incattivito molto con le BR. Lui, dapprima aveva sostenuto che doveva essere un errore, uno sbaglio, ma poco dopo mi aveva dato ragione; faceva gli scioperi contro il terrorismo anche se sembrava poco convinto della loro utilità, come del resto tutti noi. Mi ricordo che quando hanno rapito Moro sosteneva in maniera ancora più convinta di me la posizione "Né con lo stato, né con le BR».

Come hanno reagito i suoi compagni di reparto?

«C'è soprattutto incredulità, e ora anche paura e sospetto. Dopo un primo momento di stupore e di discussione la gente si è chiusa in se stessa lavora e preferisce non parlarne. Era uno veramente insospettabile, non solo agli occhi di quelli del sindacato, ma per tutti noi che lavoravamo con lui. Non riesco ancora a credere che fosse un dirigente delle BR. E' impossibile, mi sento cretino per non essermene accorto».



1 Padova - A due settimane dall'ultimo blitz. Una lettera dei parenti degli arrestati

2 Onda Rossa: i difensori ricorrono contro il rigetto della scarcerazione

3 Catania - Si gonfia lo scandalo dei falsi senza casa. Sospesi sindaco e assessori

1 Pubblichiamo stralci della lettera inviata dai parenti degli arrestati a Padova nel blitz dell'11 marzo scorso. La lettera ha 28 firme.

«Egregio direttore, a più di due settimane dagli arresti dell'11 marzo non ce la sentiamo più di tacere su alcuni fatti che riteniamo esulare da un normale iter processuale (...).

Innanzitutto denunciare l'assurdo provvedimento con cui gli arrestati sono stati dispersi in tutte le carceri del Veneto (...).

E' bene quindi prendere posizione sul fatto del processo per direttissima: diciamo che questo processo, se si farà, sarà un processo "sommario" perché oltre alla evidente impossibilità di ricostruire in venti giorni una così complessa situazione processuale che chiama in causa presunti reati riferiti come minimo a tre anni fa (impedendo di fatto la difesa); manifesta palesemente la volontà di processare oggi, con la necessità di dimostrare all'opinione pubblica nazionale la massima severità sui fatti di terrorismo, degli avvenimenti che non è possibile astrarre dalla situazione complessiva, politica, economica e sociale, del '77 (...).

Dobbiamo inoltre denunciare le inutili e brutali vessazioni di cui vengono fatti oggetto i nostri cari.

I carceri di Verona, Trento, Belluno, Udine sono in realtà carceri "speciali" a tutti gli effetti: cortili di 15 metri coperti da lamiera (d'estate veri forni, d'inverno delle ghiacciaie) per la cosiddetta «aria»; dalle 15.30 alla mattina successiva cella chiusa, che trasforma la detenzione normale in un semi-isolamento; colloqui col vetro; carceri "asburgiche", fredde, malsane, in cui il riscaldamento funziona per pochissime ore al giorno. Tutto questo deve finire subito.

I nostri figli devono essere trasferiti nelle carceri più vicine: Padova per gli uomini, Venezia per le donne.

Quello infine che chiediamo e pretendiamo, in base al diritto che la Costituzione sancisce per ogni cittadino di avere un processo equo, è che non si voglia far pagare ai nostri figli un clima di generale degradazione dello Stato e delle sue Istituzioni.

2 Roma, 1 — Gli avvocati Eduardo Di Giovanni e Maria Causarano, il primo difensore di Giorgio Trentin, la seconda di Vincenzo Miliucci, Claudio Rotondi e Daniele Pifano, hanno presentato i motivi di appello contro l'ordinanza di rigetto della scarcerazione per mancanza di indizi o della libertà provvisoria per gli imputati detenuti dell'inchiesta su Radio Onda Rossa.

All'argomentazione del G. I. secondo cui «nessuna questione è stata sollevata sulla sussistenza dei reati contestati», entrambi i legali oppongono che tutti gli imputati nel corso de-

Sforzi, vani, dell'accusa per dare credibilità al "riconoscimento" di Naria

Torino, 1 — Ascoltati, questa mattina, alcuni giornalisti che raccolsero le prime testimonianze «a caldo». Per prima Rosangela Vincoli, a quel tempo redattrice di «Telegenova» e del «Corriere Mercantile», che ha confermato di essere entrata nel bar Moka per una telefonata, e di aver sentito dire dal proprietario Teivva, che lui e lo slavo si trovavano all'interno del locale. Questa affermazione è in accordo con quella di due redattori di «Radio Mediterranea»: la registrazione purtroppo è andata perduta, mentre la video registrazione della televisione privata verrà ascoltata in aula il 9 aprile.

Evidentemente — ha specificato la giornalista — alcune affermazioni le sono state fat-

te prima della messa in funzione dell'apparecchio, poiché solo dopo un primo approccio aveva intuito che l'uomo aveva delle testimonianze da rendere.

Sono state quindi lette una serie di deposizioni, tra cui quella del barista Teivva in merito alla deposizione dello slavo. Inizia la politica dei «piccoli passi» dunque, per cui «trattandosi di A.P.» il super-testimone si sposta man mano dall'interno del bar fino a trovarsi a quattro metri dagli spariatori, condizione necessaria per rendere valido il suo successivo riconoscimento di Giuliano Naria.

Domani altri testimoni, tra cui Rossella e Simone Naria.

C. B.

gli interrogatori hanno contestato fermamente l'esistenza di comportamenti illeciti penalmente perseguibili nell'attività dal oro svolta in seno all'emittente privata: attività che rientrano nell'esercizio del diritto di manifestazione del pensiero, garantito dall'art. 21 della Costituzione. Alle contestazioni nei confronti di Trentin di essere stato tra i fondatori della radio, di averne assunto la qualità di direttore responsabile, di non aver rinunciato a tale incarico nonostante i numerosi procedimenti penali (due) per reati uguali o simili, di aver curato più rubriche alla radio e in particolare il GR delle 15, e infine di aver scritto un libro (ancora non pubblicato) dal titolo «Una radio, esperienza di informazione contro», l'avv. Di Giovanni risponde che «è evidente che la logica giuridica che sottende a siffatto argomento è tale che definirla da Santa Inquisizione è laudatorio più che indulgente o benevolo».

«Il principio della responsabilità penale personale — scrive l'avv. Maria Causarano — è completamente sovvertito nella valutazione del giudice istruttore: basti ricordare che gli indizi di colpevolezza a carico del Pifano sarebbero l'aver fatto parte del gruppo del '77 che promosse la costituzione della radio; l'aver provveduto all'allestimento dei locali; l'aver versato l'acconto del prezzo delle prime apparecchiature», e quelli a carico del Rotondi «l'instestazione del telefono, la conservazione della radio e di blocchetti di sovvenzioni», e a carico del Miliucci, addirittura di aver conservato presso la sua abitazione «la relazione della redazione di Radio Onda Rossa al dibattito su radio e TV locali, schemi di volantini pubblicitari RCR, ed infine copie di atti di precedente processo contro ROR».

3 Catania, 1 — Il sindaco Coco (DC), il vice sindaco Alfio Zappalà (PSI), anche assessore ai Lavori Pubblici, l'assessore Giovanni Vellini (DC), assessore al Patrimonio, il segretario generale del comune Dell'Acqua, sono stati sospesi dal loro incarico, in via cautelativa, dal pretore Gennaro, che insieme ai pretori Papa e Serpotta, da settimane conduceva un'inchiesta giudiziaria sull'attività amministrativa della giunta di centro-sinistra. Per tutti l'accusa è di avere dato sovvenzioni a presunti bisognosi senza avere accertato prima la loro reale situazione d'indigenza. Già alcune settimane fa, lo stesso pretore aveva sospeso, in piena riunione di con-

Nel ritiro di Monte Mario Cossiga cerca "nomi puliti"

Nel ritiro di Villa Madama, alle pendici di Monte Mario, Cossiga sta conducendo le trattative finali con DC, PRI e PSI sul programma e la composizione del nuovo governo.

La «tre giorni» di colloqui si concluderà mercoledì. Poi giovedì, è prevista la riunione del comitato centrale socialista in cui si ratificheranno le posizioni delle «componenti» del PSI, «sinistra» compresa. Contemporaneamente si riuniranno le direzioni democristiana e repubblicana per il via libera finale. Intanto la quiete di Villa Madama è stata turbata dalla notizia di una lettera in cui il presidente Pertini ricorda a Cossiga di scegliere, come ministri, uomini di specchiata onestà, al di fuori dalla logica di correnti dei partiti. Ciò, come si sa, non è possibile nella situazione italiana, ma è probabile che venerdì prossimo Cossiga sottoponga a Pertini una lista di nomi «accettabili». I ministeri, però proprio per tener conto delle esigenze dei partiti, dovrebbero aumentare di 1, diventando 25. 13 spettano alla DC, 9 al PSI e 3 ai repubblicani.

siglio comunale, l'assessore ai servizi socio-sanitari, Matteo Bonaccorso, (PSI), ed aveva ordinato l'arresto di due funzionari del Comune. L'inchiesta è partita da una denuncia della CGIL, che aveva sollevato lo scandalo dei corsi professionali per il personale addetto alla refezione scolastica. E così il pretore, ordinando il sequestro di documenti, viene a trovare alcune delibere particolarmente sospette, riguardanti anche i senza casa, ai quali venivano assegnati dei bungalows, privi peraltro di strutture igieniche e di riscaldamento, o anche in alberghi e complessi residenziali. In particolare trova delle delibere che autorizzavano lo stanziamento di una cifra «una tantum» di 8 milioni e 700 mila lire, da dividere tra una cinquan-

tina di famiglie, o altre somme di 10 milioni ciascuno sempre per gli stessi motivi.

Ma dei soldi stanziati dalla giunta comunale, la maggior parte di loro non ha mai ritirato la somma assegnata e quindi è probabile che le somme stanziolate siano andate a «senza-casa» che con loro non avevano niente a che fare. Di qui l'inchiesta dei pretori.

C. V.

● A Siracusa una decina di famiglie di senza-casa ha occupato questa mattina il municipio, per richiedere una soluzione definitiva per il loro problema. Sono decisi a non muoversi dal comune, finché non avranno delle garanzie sicure circa l'assegnazione di una casa.

Inizia oggi a Milano il processo contro Alunni e altri 29 per Prima Linea

Milano, 31 — Si apre mercoledì a Milano il processo contro Corrado Alunni ed altre 29 persone accusate di appartenere a Prima Linea o ad altre organizzazioni quali le «Formazioni Comuniste Combattenti» o le «Squadre Armate Proletarie» o «Nuclei Comunisti Armati» ecc. organizzazioni che secondo l'accusa erano collegate a Prima Linea.

Al processo si è arrivati al termine di tre inchieste diverse, tutte e tre portate avanti dal magistrato milanese Guido Galli, ucciso la scorsa settimana, sotto i colpi dei terroristi.

Le tre inchieste sono state riunite in un solo processo per «connessioni soggettive ed oggettive». Nel rinvio a giudizio, infatti, il magistrato ha ritenuto che «le bande armate pur agendo con sigle diverse sono

riconducibili ad un'unica matrice ideologica» ed anche dal punto di vista «operativo» nel corso delle tre inchieste sono state trovate numerose connessioni.

La prima indagine partì con la scoperta del covo di via Negrolì e l'arresto di Alunni e comprende 17 imputati. Proprio dai documenti di via Negrolì si arrivò all'arresto di altre 12 persone. Un terzo ed ultimo stralcio dell'inchiesta si chiuse appena due settimane fa e riguarda due persone: Roberto

Serafino e Sergio Segio.

Dei trenta imputati 16 sono detenuti, sei a piede libero e otto sono latitanti. Per l'occasione sono state istituite speciali norme di sicurezza all'interno e all'esterno del tribunale di Milano. Mercoledì dopo la prima udienza ci sarà probabilmente un rinvio di una settimana necessaria alla citazione dei testimoni e per l'eventuale concessione dei termini a difesa ai difensori che dovessero essere nominati in sostituzione di quelli revocati.

Per la manifestazione di domenica a piazza Navona sono serviti molti soldi, 3.600.000, il palco, l'amplificazione, i manifesti, il «muro della democrazia». Di questi, 2.500.000 li abbiamo già dati ai creditori grazie ai contributi, piccoli e grandi, arrivati fino ad oggi. Chiediamo uno sforzo per raccogliere il mancante 1.100.000 che dobbiamo consegnare nei prossimi giorni. Chi vuole contribuire può mandare i soldi a Lotta Continua specificando «per Piazza Navona» o a Mimmo Pinto alla Camera dei Deputati.

Il direttore, i consiglieri d'amministrazione ed alcuni tecnici della Cassa del Mezzogiorno indiziati di truffa aggravata contro lo Stato.

Per il disinquinamento del golfo di Napoli più di 700 miliardi di lire (quasi il doppio di quello di Boston)

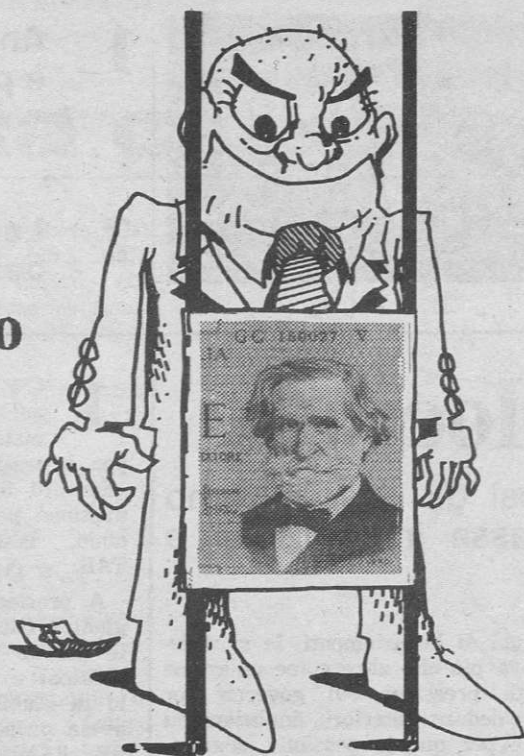
Roma, 1 — Circa una quindicina di comunicazioni giudiziarie per truffa aggravata contro lo Stato, sono state spiccate dal sostituto procuratore di Roma, Ernesto Mineo, il quale da tempo sta indagando sugli investimenti concessi dalla Cassa del Mezzogiorno per il disinquinamento del Golfo di Napoli. Le comunicazioni per il momento sono state notificate al direttore della Cassa, Coscia, ai consiglieri d'amministrazione Franco, De Rossi, Petriccione, Pianese e Saraceno e ad alcuni tecnici dell'istituto, che all'epoca gestirono l'iniziativa.

L'inchiesta sulla Cassa del Mezzogiorno ha preso il via, do-

po una denuncia presentata da una ditta privata esclusa dagli appalti, la «Manfredi», la quale accusò la Cassa di aver fatto vere e proprie truffe nelle gare di appalto per il disinquinamento del golfo, resosi necessario dopo l'epidemia di colera, che nel 1973 colpì pesantemente il centro napoletano. Alla Cassa del Mezzogiorno venne affidato l'incarico di elaborare alcuni progetti e di assegnarli alle ditte appaltatrici. In un primo tempo per il piano di disinquinamento sembrava essere sufficiente uno stanziamento di circa 100 miliardi; successivamente la cifra crebbe vorticosamente a circa 700 miliardi di lire.

(Questo anche se con molto meno denaro fu depurato l'intero golfo di Boston). In ogni caso la cifra fu stanziata lo stesso, ma i lavori tutt'ora non sono iniziati, dato che i progetti affidati alle ditte appaltatrici (in tutto una decina) furono giudicati non rispondenti alle necessità. Per finire le ditte incaricate dei lavori, hanno richiesto il risarcimento danni. Ma prima che questo avvenga bisogna aspettare l'esito dell'inchiesta, che potrebbe allargarsi anche nei loro confronti, visto che almeno per i primi tempi dei lavori, ricevettero una parte del finanziamento.

Lu.Ga.



Viganò di Brianza (Como)

Uccisa misteriosamente nella sua abitazione

Como, 1 — A Viganò Brianza (CO) una donna di 22 anni, Maria Luisa Vismara è stata uccisa ieri sera a colpi di pistola. E poi sfregiata in volto. Il suo corpo è stato trovato dal guardiano dello stabilimento MCV (Manifattura Catene Viganò) che è subito accorso dopo aver udito gli spari. Maria Luisa Vismara viveva infatti in un appartamento situato sopra la fabbrica: era la figlia del titolare dello stabilimento. Era sola in casa; il marito, medico, lavora in un ospedale milanese.

Finora gli inquirenti hanno rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti. Sembra che un uomo sia entrato a piedi all'interno dello stabilimento e, dopo aver sparato, sia fuggito a bordo di una «128» guidata da un complice che lo attendeva fuori. Ad avvalorare la tesi che la donna abbia ricevuto in casa un amico, ignara di quanto le sarebbe successo, c'è il fatto che aveva ancora i capelli bagnati dopo essersi lavata al testa ed era in pantofole. Nelle sue mani è stata trovata una ciocca di capelli che appartengono probabilmente all'assassino. Il movente rimane misterioso. Né sono state avanzate ipotesi. L'unico particolare inquietante messo in evidenza dalla stampa è l'assassinio di un'altra giovane donna, Orietta Balabio, uccisa meno di quindici giorni fa a Renate, a pochi chilometri da Viganò.

Tra i perché di piazza Navona un « perché? » anche a casa di Mimmo Pinto

Roma. Domenica sera, mentre si svolgeva ancora la manifestazione a Piazza Navona, alcuni sconosciuti sono entrati nell'appartamento di Mimmo Pinto scardinando la porta. Nulla è stato rubato: le stanze sono state messe a soqquadro, gli indumenti sparsi un po' ovunque.

Entrando nell'appartamento si prova la netta sensazione che gli sconosciuti fossero più tesi alla ricerca di qualcosa che interessati a rubare. Difatti 60.000 lire e una fede matrimoniale bene in vista e a «portata di tasca» sono rimaste al loro posto.

Non ladri quindi, o ladri con pretese tali da considerare inutili spiccioli le sessantamila lire e l'anello. Forse smaniosi di sfregio, incapaci di venire a Piazza Navona a spiegare le loro ragioni. Oppure l'ennesimo avvertimento a chi la pensa in maniera diversa. L'unico risultato irrilevante è la porta, una «cosa» sfondata. E inoltre, l'amarezza nelle persone.

Mancano 100.000 firme

Nei primi 5 giorni hanno firmato 40.000 persone. Sono state raccolte complessivamente 400.000 firme per i 10 referendum. In 70 giorni bisogna raccogliere sette milioni, 100 mila al giorno. Rispetto alla media di sicurezza

Questi i dati parziali delle firme raccolte

REGIONE	dal 27 al 30	il 31 marzo	Totale
Piemonte	1.940	120	2.060
Lombardia	7.881	1.125	9.006
Trentin-Sud Tirolo	379	44	423
Veneto	1.501	380	1.881
Friuli	411	262	673
Liguria	1.008	—	1.008
Emilia Romagna	1.923	313	2.236
Toscana	946	324	1.270
Marche	188	60	248
Abruzzo	80	45	125
Umbria	310	99	409
Lazio	11.911	907	12.818
Campania	3.536	522	4.058
Puglia	1.053	501	1.554
Calabria	534	—	534
Sicilia	1.280	268	1.548
Basilicata	—	—	—
Sardegna	331	—	331
	35.212	4.970	40.182

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06/6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18, 00186 Roma - Telefono 06/6547160, 6547771.

Le sedi dei comitati regionali per la raccolta delle firme

PIEMONTE

Via Garibaldi 13 - 10122 Torino tel. 011-530390
Comitato ref.: via Garibaldi 13 - 10122 Torino - tel. 011-541192

LOMBARDIA

Corso di Porta Vigentina 15/A - 20122 Milano - tel. 02-5461862 - 5465477

VENETO

Via G. Trezza 6 - 37100 Verona - tel. 045-594373
Comitato ref.: corso di Porta Nuova 99 - 37100 Verona - 045-25489

FRIULI

V. Cappuccini 14/A - tel. 0434-22117 - Pordenone

VENEZIA GIULIA

Via S. Francesco 2 - 34133 Trieste - tel. 040-741808

TRENTINO

Piazza Pasi 14/C - 38100 Trento - tel. 0461-984043
Comitato ref.: Piazza Dante palazzo Provincia - tel. 0461-23432

SUD TIROLO

Via Argenterieri 17 - 39100 Bolzano - tel. 0471-25469

LIGURIA

Via S. Donato 13 - 16123 Genova - tel. 010-290808

EMILIA ROMAGNA

Via Farini 27 - 40124 Bologna - tel. 051-231349
Comitato ref.: Parma, c/o Davide Ciaccia - Via Pontremoli 9 - tel. 0521-206748 (per le province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia)
Comitato ref. per le altre province c/o Davide Chiaregatti - tel. 051-275577

TOSCANA

Comitato ref.: Via dei Neri 23 - 50122 Firenze - tel. 055-293391
Comitato ref.: via S. Giovanni 16rosso - 50100 Firenze - tel. 055-220197

UMBRIA

Corso Cavour 32 - 06100 Perugia - tel. 075-20456 (c/o Mario Albi)

MARCHE

Via Montebello 99 - 60100 Ancona - tel. 071-61591

(c/o Pupa Paci - Senigallia)

ABRUZZO

c/o Pietro Di Paolo - Via Mazzini 18/6 - 67039 Sulmona

LAZIO

Via di Torre Argentina 18 - 00186 Roma - tel. 06-6541732 - 6543371

Comitato ref.: via Tomacelli 103 - 00186 Roma - tel. 06-6783056

CAMPANIA

Via Santa Maria La Nova 32 - 80134 Napoli - tel. 081-313639 - 313884

Comitato ref.: Via Chiaia 116 - 80121 Napoli - tel. 081/402584.

CALABRIA

Via delle Sbarre centrali 551 - 89100 Reggio Calabria
Comitato ref.: via Osanna 2 c/o Mario de Stefano - tel. 0965-332231

PUGLIA

Via Suppa 14 - 70122 Bari - tel. 080-238340 - 210259

SICILIA

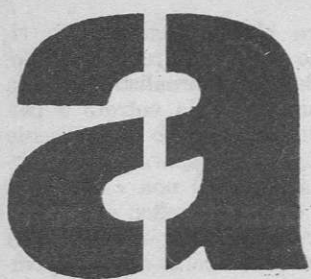
Vicolo Castelnuovo 17 - 90134 Palermo - tel. 091-236944

SARDEGNA

Via S. Giovanni 362 - 09100 Cagliari - tel. 070-668073

RAI: come sempre censura

Sui 10 referendum totale la censura della RAI-TV. I dati parlano da soli. Il primo giorno di raccolta, il TG-1 ha concesso all'iniziativa solo 15 secondi. Il TG-2, 20 secondi. Neppure un minuto, e nonostante tutto sono riusciti a disinformare: al TG-1 hanno parlato di soli 5 referendum. Al TG-2 si fa menzione del solo referendum sulla caccia. Non diversi i GR: quello «laico», il primo, da notizia solo del referendum sulla caccia. Quello «reazionario», il GR-2 di Selva, batte tutti i record: lo speaker in 15 secondi elenca i temi dei 10 referendum. In che modo lasciamo immaginare. Gli altri giorni neppure disinformazione: solo silenzio.



L'Indesit-Sud è bloccata

In 5000 sono in assemblea permanente: così gli operai hanno risposto alla richiesta della direzione di cassa integrazione e successivo licenziamento per 1200 di loro

Aversa, 1 — All'Indesit-Sud si è avuta ieri notizia che la direzione, in una lettera inviata ai ministri Bisaglia, Scotti e Reviglio, alla CGIL-CISL-UIL nazionale e per conoscenza alla FLM provinciale, chiede la cassa integrazione e successivo licenziamento per 1.200 operai.

Questa mattina la risposta è stata immediata: gli operai degli stabilimenti 15 e 21, colpiti dalla cassa integrazione, hanno fermato la fabbrica e proclamato lo sciopero a tempo indeterminato. Dopo qualche ora anche gli altri nove stabilimenti della Indesit-Sud si sono fermati. Ora la fabbrica è completamente bloccata, tutti i 5 mila operai sono in assemblea per decidere le forme di lotta. La FLM ha appreso dell'iniziativa solo nella tarda mattinata.

Ecco il testo integrale della lettera della direzione che «spiega» i motivi della richiesta.

«Con riferimento alla lettera del 13 febbraio u.s. inerente al-

la crisi degli stabilimenti elettronici del Mezzogiorno siti presso Aversa (CE), la Indesit fa presente che i bilanci di questa attività sono ulteriormente peggiorati. In queste condizioni, non essendosi verificato né ipotizzato alcun intervento atto a garantire in parte l'economicità delle nostre lavorazioni, ci si vede costretti a fermare inizialmente, terminate le scorte giacenti, tutte le lavorazioni dello stabilimento 21 e alcune degli stabilimenti 15 e 13. Pertanto a partire dalla prima decade del mese di aprile, scalarmente, il personale interessato a queste lavorazioni verrà posto in cassa integrazione. Terminata questa (13 settimane) non essendoci la possibilità di un proficuo reimpiego delle maestranze, la Indesit sarà costretta a dare inizio alle procedure per riduzione del personale».

Negli ambienti sindacali ieri c'era la tendenza a non considerare veritiera questa minac-

cia di licenziamenti, la si vedeva più che altro come un'azione di pressione sul governo per chiedere ulteriori finanziamenti e per quanto possibile, scaricare tutto il settore dell'elettronica alle Partecipazioni Statali. Non sono dello stesso avviso molti delegati che già ieri, nel consiglio, hanno proposto di annullare tutti gli accordi raggiunti con la direzione aziendale. Accordi che, è bene dirlo, non vengono rispettati per la quasi totalità dall'Indesit. La FLM in un comunicato accusa la direzione per non aver rispettato l'impegno preso a suo tempo, di non ricorrere cioè alla cassa integrazione fino a tutto il luglio '80. La FLM chiede, sempre nel comunicato di ieri, un incontro con tutti i CdF del gruppo Indesit per definire la risposta di lotta. Ma questa mattina gli operai l'hanno già definita per conto loro.

Raffaele Sardo

“Gli operai devono smettere di sognare”

Alcune domande a un portavoce dell'Alfa Romeo di Arese sull'accordo Alfa-Nissan

E' vero quello che sostengono gli operai dell'Alfasud, che cioè l'accordo con la Nissan vuol dire per loro aumenti dei ritmi, dequalificazione, ecc.?

Noi non siamo una fabbrica privata, dobbiamo tenere conto non solo del profitto, ma anche delle finalità sociali che ci derivano dal fatto di far parte delle partecipazioni statali. Insomma, se dovessimo comportarci solo da imprenditori, dovremmo prendere le conseguenze del fatto che l'Alfasud è una fabbrica passiva: non frantendiamoci l'Alfasud contribuendo al pareggio di bilancio sul quale sta per attestarsi l'Alfanord, ma come unità produttiva è inadeguata ai tempi, deve raggiungere un'ottimizzazione.

Perché secondo voi l'Alfasud ha queste caratteristiche?

L'Alfasud è nata come modello unico, da produrre col minor numero possibile di varianti. Soprattutto è nata con un mercato dell'auto e un tipo di relazioni industriali molto diversi dalle attuali: è nata come progetto nel '67, è stata definitivamente definita l'anno dopo: ha quindi cominciato a essere costruita e a diventare produttiva fra il '69 e il '71, anni che sappiamo cosa significano dal punto di vista della modificazione degli atteggiamenti operai. Sul mercato poi, non c'erano ancora, né la Golf, né la Ritmo, né la GS Citroen, attuali concorrenti.

L'accordo con la Nissan significa una modificazione dell'organizzazione produttiva dell'Alfasud?

Il problema principale è che si deve produrre di più mantenendo inalterati i prezzi, dotandoci di un'economia di scala per

la componentistica, e incidendo su una fascia di mercato che è attualmente della Fiesta, della R5. Bisogna che all'Alfasud si faccia i conti con la realtà, che si realizzi che è impossibile lavorare in perdita, questi obiettivi sono ampiamente possibili con le nostre proposte. Certo, bisogna riporsi il problema dell'organizzazione del lavoro all'Alfasud: il nuovo stabilimento, quello contemplato nell'accordo, comprenderà infatti la lastrosaldatura, quindi l'assemblaggio della scocca, poi la selleria, un reparto per la parte elettrica. Motore, gruppi meccanici, abbinamento e montaggio finale verranno fatti all'Alfasud, non sono previsti nuovi reparti in quest'ultima, quindi questi compiti dovranno essere attuati nei reparti esistenti. Ma tutto dovrà poi essere visto in sede di attuazione, ci sono due anni prima che una sola vettura possa essere costruita, dopo il varo dell'accordo. All'inizio non ci saranno modifiche che incidano sul lavoro dei singoli, poi bisognerà vedere, c'è anche il problema di Apom 2 da affrontare contestualmente.

Sono giuste le cifre sulle nuove assunzioni?

Il nuovo stabilimento impiegherà 1500 operai, più 2000 eventuali per l'Alfasud.

Da cosa dipende questa eventualità?

Come ho già detto, bisognerà riconsiderare l'organizzazione del lavoro, ma anche la reazione del mercato: è infatti possibile sia che la nuova vettura determini come riflesso maggiori vendite dell'Alfasud, sia che magari in parte cannibalizzi l'Alfasud costringendoci poi ma-

gari ad abbassare la produzione. Sicuramente sappiamo che alla Verniciatura e alle macchine meccaniche il lavoro aumenterà, del 60 per cento, ma come ho detto seguiremo attentamente l'evoluzione del mercato. In base a queste considerazioni contratteremo le assunzioni.

Siete il cavallo di Troia dei giapponesi?

I giapponesi daranno le parti meno pregiate dell'auto, l'80 per cento del valore aggiunto sarà nostro, nostre le parti a maggiore contenuto tecnologico, nostri anche i ritmi di produzione: non è certo un accordo coloniale per l'Italia.

Perché poi dovremmo avere paura dei giapponesi e non affrontare direttamente le nostre crisi, le nostre difficoltà, e risolverle, anche in competizione con loro?

Cosa pensate dell'atteggiamento sindacale in questa vicenda?

Il sindacato si rende conto che si tratta di un modo per risolvere il problema dell'Alfasud, che ha seguito bene l'evoluzione della vicenda, d'altra parte è stato correttamente tenuto informato.

E il governo?

Finora non c'è stata una posizione del governo, semmai di singoli ministri. Ora si sta discutendo chi deve affrontare il problema, sembra che sia il CIPI. Anche il governo è stato da noi correttamente informato. Certo per noi sarebbe meglio avere un'autorizzazione politica preventiva, ma istituzionalmente il governo può benissimo intervenire a cose definite. Poteva quindi anche prendersi più tempo.

(A cura di Vico)

1 Anche per il TAR, come per la SIP, chi è povero non deve usare il telefono

2 Le donne costituiscono più di un terzo della manodopera mondiale

1 C'è un solo collegio nel Tribunale Amministrativo Regionale che non è presieduto da un Consigliere di Stato, ed è la Commissione per il gratuito patrocinio, istituita presso ogni TAR.

A presiederla a Roma, è il giudice Giuseppe Bozzi (parente stretto del più noto uomo politico) e suo compito è quello di stabilire se un cittadino possa proporre un ricorso contro l'Amministrazione pubblica a spese dello Stato, senza cioè sobbarcarsi le fortissime spese di bolli, tasse e avvocati che normalmente ricorrono in queste cause. Giorni fa si è rivolta alla Commissione per il gratuito patrocinio del TAR del Lazio una artigiana disoccupata, avente il reddito annuo di 1.200.000 lire, la signora Dora Vitranì. Le sue disagiate condizioni economiche erano ineccepibili (specie alla luce dei casi passati di concessione del beneficio a persone ben più abbienti) e documentate con regolari certificati ma, nonostante ciò, la sua domanda è stata respinta. La sua colpa era di avere anche il telefono (per necessità), di non potersi permettere di pagare i fortissimi aumenti entrati in vigore il 1° gennaio scorso, e di volerli impugnare davanti al tribunale mettendo, forse, in crisi le economie della SIP.

La suddetta Commissione non ha ritenuto meritevole l'azione intrapresa dalla disoccupata contro il colosso economico SIP, e soprattutto, non ha ritenuto che tale azione potesse essere addirittura pagata dallo Stato, visto che, tra l'altro, dietro la povera disoccupata si celavano due «maligni» e cioè, il Coordinamento dei comitati per la difesa degli utenti e l'Associazione utenti del telefono, le due associazioni che hanno avuto il merito di mettere a nudo, negli ultimi 5 anni, tutte le malefatte della SIP (fino ad ottenere la recente condanna penale a Roma del suo massimo dirigente).

«Per il ricorso al TAR era necessario evitare le enormi spese che si presentano per la sola bollatura dei documenti e, nel contempo, far proporre il ricorso ad un utente che esprimesse la irrinunciabilità dell'uso del telefono rispetto alla impossibilità di pagare aumenti selvaggi e illegittimi», ci ha dichiarato l'avv. Carlo D'Inzillo, presidente dell'Associazione Utenti del Telefono.

«Noi, comunque — ha aggiunto D'Inzillo — abbiamo chiesto un incontro urgente con l'Associazione Nazionale dei Magistrati dei TAR per discutere di questo che riteniamo un episodio di gravissima lesione dei diritti del cittadino. Stiamo promuovendo iniziative parlamentari (interrogazioni e un disegno di legge) per esercitare in futuro un più rigoroso controllo sull'attività, del tutto insindacabile di queste commissioni (non è previsto nemmeno appello contro la loro decisione), per intanto, abbiamo fatto presentare alla Vitranì una nuova domanda urgente di ammissione al bene-

ficio, allo scopo di sapere ufficialmente le ragioni dell'assurdo "no"».

B. Ru.



2 Quest'anno in giugno si terrà a Ginevra la conferenza internazionale del lavoro; in questa occasione saranno discussi i problemi riguardanti l'uguaglianza salariale e di trattamento per la donna. Sarà una prima discussione in vista di una possibile applicazione di uno strumento internazionale a favore delle lavoratrici.

In vista di questa conferenza è stato pubblicato oggi, sempre a Ginevra, uno studio dell'ufficio internazionale del lavoro. Secondo questo documento le donne costituiscono più di un terzo della manodopera mondiale. Infatti dai 344 milioni di donne che nel 1950 esercitavano una attività economica, si è saliti a circa 600 milioni nel 1975 e si dovrebbe giungere ai 900 milioni verso il 2000.

Ecco alcuni dati: una lavoratrice su quattro è cinese. India, Unione Sovietica e Stati Uniti dispongono di più del 30 per cento del totale della manodopera femminile. Nel '75, solo il 22,3 per cento del totale dei lavoratori nell'America Latina era costituito da donne, mentre nell'Unione Sovietica si era giunti al 49,7 per cento.

Del totale 287 milioni di lavoratrici sono impegnate nella agricoltura, 147 milioni nel settore dei servizi.

La manodopera mondiale nel 1975 comprendeva 55 milioni di giovani tra i 10 e i 14 anni di età, dei quali 22 milioni di ragazze.

Circa l'80 per cento delle giovani lavoratrici si trovano in Asia, il 16 per cento in Africa e meno del 4 per cento in America Latina. In Nord America, Europa e Unione Sovietica figura in media una sola lavoratrice di meno di 15 anni per ogni 500.

In due terzi degli 80 paesi in cui è stato compiuto lo studio, le donne costituivano nel 1975 tra la metà e l'80 per cento degli effettivi totali nel settore servizi. Tuttavia meno di 5 donne su mille persone impiegate, occupavano posti di dirigente o figuravano nei quadri amministrativi superiori.

lettera a lotta continua

Carteggio tra una suora e un autonomo

Roma, 18 marzo 1970

Carissimi compagni,
forse prenderete per retoriche le mie parole, ma non fatele, non è mia intenzione.

Condivido la linea politica che portate avanti, fatta di giustizia e di solidarietà con i proletari e i più poveri. Solo avendo questo coraggio, cioè dire sempre la verità, che state pagando con il carcere, di persona, anche le vostre idee. Coraggio compagni!

Sappiate sempre essere forti e convinti della giustizia che portate avanti. Io le vostre idee le porto avanti nel mio ambiente, per quanto posso. Ciao.

Non vi ho detto subito che sono una suora perché avevo paura che magari non la legavate tutta. Ma non fate di tutta l'erba un fascio, anche tra noi donne di chiesa c'è desiderio (voglia e lotta) di cambiare, di essere gente che sta con i poveri, cioè che non accetta il capitalismo. Ciao, vi auguro presto la libertà.

Oggi la radio nel dare i vostri nomi è stata così veloce che ho capito solo quello di Giorgio Trentin, ma scrivo a tutti e 4, compreso Pifano. Ciao cordiali saluti da una suora che ha tanta voglia di cambiare questa società e, logicamente, nel mio campo.

Roma-Rebibbia, 27 marzo 1980
Cara sorella,

non ti nascondo, anzitutto, la mia sorpresa e non ho retenti ad ammetterla pubblicamente, perché sono d'accordo con i compagni di galera a dare alla stampa la tua lettera. E' giusto questo?

1) Il riconoscimento della nostra linea che proviene da fonte inaspettata e insospettabile ci fa pensare di sì.

2) La semplicità, la linearità della tua « confessione » è un documento che non deve essere soffocato da moralismi e opportunismi.

Dato per certo questo, sono, siamo convinti che la sua pubblicazione solleva non pochi ripensamenti, analogie e confronti e può diventare un vero dibattito ideologico a livello personale e collettivo.

Scrivi: «...Io le vostre idee le porto avanti nel mio ambiente, per quanto posso... ».

Così tu dimostri di avere molto coraggio, forse più di noi ma ha un senso questo? Ti puoi, ci possiamo augurare una Chiesa Autonoma?

Ti pare sia giusto camminare sull'antica strada di eresie e scismi?

La fede in Dio e nel suo apparato, si butta e basta. Che senso ha modificare, rinnovare, liberare, unificare una Chiesa?

Che significato può avere per il popolo cinese il riaffiorare di una Chiesa Cattolica Nazionale Cinese quando le trattative avvengono fra Vaticano e Pechino? Quale spaventosa e assurda confusione si crea quando l'Arcivescovo di San Salvador viene paragonato al Che, il nostro Guevara?

D'accordo, dobbiamo sempre e continuamente fare i conti con l'ideologia della Chiesa, ma non dovremmo mai confondere i fronti, correremmo il rischio di finire come collaborazionisti.

Sorella sconosciuta, ma permettimi di chiamarti compa-

gna, a scuola direbbero che siamo andati fuori tema... Ma tu capirai, puoi capire, che hai sollevato il tema di fondo che travaglia oggi il Movimento: l'identità.

Ti ringraziamo e auguriamoci reciprocamente la libertà. Ciao.

Giorgio Trentin

Si salva chi « può »...

Devo premettere che all'inizio volevo scrivere qualcosa di molto emotivo, irruente e polemico. Troppe immagini di disperata impotenza, troppe paure e veri e propri terrore sono legati ad aule e piazzette della Statale di Milano per reprimere il senso di disgusto che ho provato nel leggere i resoconti della relazione introduttiva « teorica » di Cafiero al convegno sul terrorismo organizzato da PDUP e MLS. E buon per l'ineffabile Bocca che in quel convegno ha sentito profumo di *eau de Sorbonne* e elisir di francofortesi, altri, meno sensibili, avrebbero avuto modo di rammentarsi delle « bacchettate » che Capanna rivendica all'intelligenza preveggenza dei Katanga in fatto di lotta al terrorismo. Ma appunto certi profumi non riescono a dissimulare il puzzo. Il senso di tutto questo interrogarsi e porsi domande, sopra e intorno al terrorismo, fatto di distinguo in apparenza sottili ma poi così rozzi e perentori « terroristici » nell'addossare responsabilità a « Potere Operaio », a Lotta Continua, ecc., agli altri insomma, tutto ciò non mi è chiaro.

Sembra che si svolga sotto la accorta regia di qualche vecchia e riverniciata politica delle alleanze. Certo tutte politiche! Niente a che vedere con la marmaglia sociale che girovaga e s'intristisce nelle metropoli e nelle fabbriche. Ancora una volta tutti i soggetti sono scomparsi, miniaturizzati nei pori del discorso politico. E questo è un effetto del terrorismo per l'appunto. In un momento in cui è necessario dare al dibattito sul terrorismo una svolta, una verifica concreta alle questioni poste sul tappeto, mi accorgo con sgomento che ciò che finora ha animato questo simulacro di dibattito è una segreta nostalgia, un sapiente a Robuurs, in cui nulla più sfugge al desiderio di inquisire, vagliare, provare, obbligare a parlare di terrorismo.

E' vero che la parola è tautologica, lenisce lunghi dolori, promette più cose di quante ne mantenga, quindi consola, ma ciò a patto che in essa viva un'intenzione che sappia tradurla in prassi, in azione, in mutamento di rapporti. Invece sembra che da questo convegno la « parola » della « nuova sinistra » esca confusa con l'altra grande presenza di questi tempi: la confessione, l'obbligo di costituirsi colpevoli davanti ad un tribunale. Chi ha fatto la storia di questi anni verrà riscritto e spiegato da giudici e magistrati, le sue azioni saranno messe a confronto non con ciò che esse hanno provocato in quanto decisioni tra altre, soggette a spinte e contropunte, reazioni e insuccessi, ma con il corso « vero » della storia, quello che si afferma sempre come giudizio del vincitore. Non è dis-

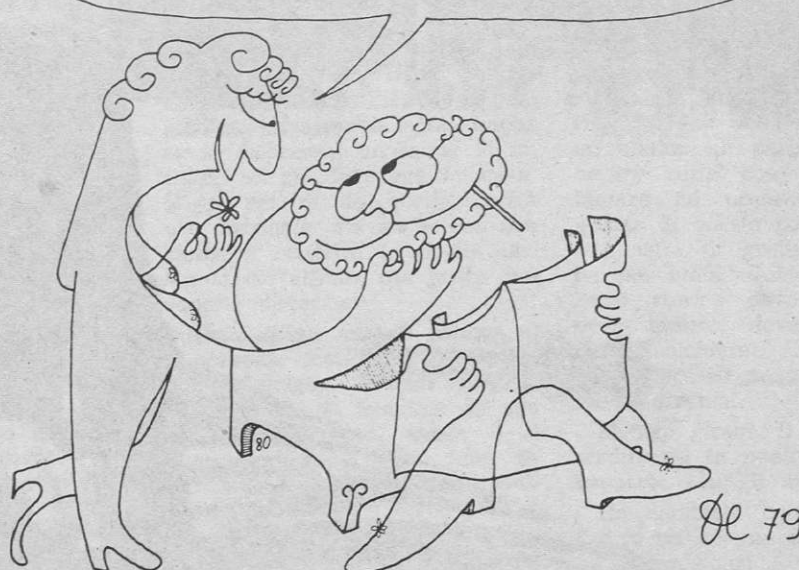
simile come atteggiamento quello che confronta sistematicamente i percorsi politici ed umani, collettivi ed individuali di questi anni a qualcosa di simile ad un « vero socialismo », ad un modello certo ed ideale a cui la realtà delle lotte debba adeguarsi costantemente, riferirsi come significato essenziale ed ultimo della propria effettualità.

Così il terrorismo a parte le consonanze evidenti con aspetti della teorizzazione della sinistra, diventa sbavatura, residuo spurio di questo mancato adeguamento delle lotte alla politica, alle strategie, all'alta ingegneria dei centri di studio per l'unità della sinistra. Con esso, però, ed è ciò che è più grave, finiscono per essere accomunati ricchezze, effetti e prodotti di una pratica politica e sociale di movimento irriducibile alle corte strategie di questi anni mediocri. Affermare insieme a Capanna (vedi intervista su *la Repubblica* subito dopo l'attentato all'università di Milano), che certi slogan, certi modi di essere della sinistra extraparlamentare di allora erano puramente simbolici, che volevano dire in realtà cose diverse da quelle che dicevano, significa perlomeno due cose gravi:

1) rimuovere il proprio passato con una affrettata riverberazione perbenista, senza fare — seriamente — i conti con esso per procedere oltre altrettanto seriamente;

2) favorire l'equazione cultura/esperienze rivoluzionarie di questi anni/terrorismo, consegnando così nelle mani di quest'ultimo (e degli inquisitori) elementi per la continuazione delle loro logiche opposte ma congruenti. Non si può abbandonare senza riflessione alcuna elementi che rozzamente ma altrettanto decisamente hanno significato motivi e ragioni di scelta per migliaia di persone: è disonesto giocare alle tre tavole con tutto ciò che è successo in questi anni. Non mi piace quest'aria di reducismo, questa falsa frustrazione messa in piazza con fretta sospetta: una parata del genere è sconsigliata, trattandosi di veri e propri turaccioli della politica, quelli che salvano sempre se stessi in ogni occasione. Io con questo '68 che si autogiustifica così malamente non ho nulla da che spartire, alle sue autocritiche, alle sue « analisi » non ci credo. Posso solo augurarmi che da

NON TE LA PRENDERE, CARO,
SE TI DANNO DEL SESSANTOTTARDO:
A ME MI PIACI COSÌ



questa mancanza d'intelligenza storica trasformata in supponenza e superbia qualcuno tragga la seria e civile convinzione che forse è meglio tacere.

Riki di Milano

Io non collaboro

Io sottoscritto Lirani Luciano nato a S. Martino in Rio il 24 giugno 1955 e residente a Boretto (RE), via IV Novembre n. 8, dichiaro di non volermi rendere complice dello sterminio di decine di milioni di esseri umani nel corso di quest'anno e degli anni a venire; dichiaro la mia ferma opposizione alla politica di armamenti e di guerre di sfruttamenti e di violenze, che consentirà di spendere nel 1980 oltre seicentocinquanta miliardi di lire.

Proclamo il mio diritto alla non collaborazione e all'obiezione di coscienza, per una politica di vita e non di morte.

In questo senso tratterò dalla mia quota di contribuzione fiscale per l'anno 1979 la quota del bilancio italiano destinata alla difesa » e agli armamenti in genere. Invierò altresì questa somma all'Unicef perché ne faccia un uso confacente alle scelte di libertà, di emancipazione sociale, e di vita, scelte che io ritengo coerenti col mio essere nonviolento, radicale e socialista.

In fede

Lirani Luciano

I cani, i gatti e le bestie

A Lotta Continua: al signor Direttore:

A seguito delle numerose telefonate pervenute dopo la pubblicazione della costituzione della nostra Associazione, desideriamo spiegare quali siano i fini e i compiti che la stessa si prefigge.

Fine primario dell'Associazione è quello di combattere il randagismo degli animali (cani e gatti) e di curare gli stessi, di impedire sofferenze e malattie, violenze (non ultimo delle quali l'approdo sul tavolo dei vivisezioni).

Molte persone di animo giusto e caritatevole, credano di avere risolto il problema relegando le bestie abbandonate, da abbandonare, nei canali che sorgono alle periferie della città per opera di zoofili sensibili al problema.

Purtroppo tale soluzione è pericolosamente deviante e troppo spesso un mezzo per tacitare la propria coscienza sfuggendo alla drammaticità del fatto. Canili dove sono ammassati centinaia di bestie, in spazi ristrettissimi al freddo, nella loro sporcizia in un costante bisogno di cibo, dove i più forti sopraffanno i più deboli... Le malattie, gli insetti, le ferite, le procreazioni di essere destinate al lager!

E' giusto infliggere ad esseri viventi, incolpevoli, una simile tortura? Che fare allora?

Occorre lavorare su diversi piani: quello dell'educazione di massa per fare capire alla gente che il cane e il gatto non sono giocattoli. Fare una campagna di sterilizzazione di tutti quegli animali dei quali non si può garantire un'adeguata sopravvivenza. Opprimere tutti i cuccioli, appena nati, in soprannumero ristretto alla reale possibilità di collocazione.

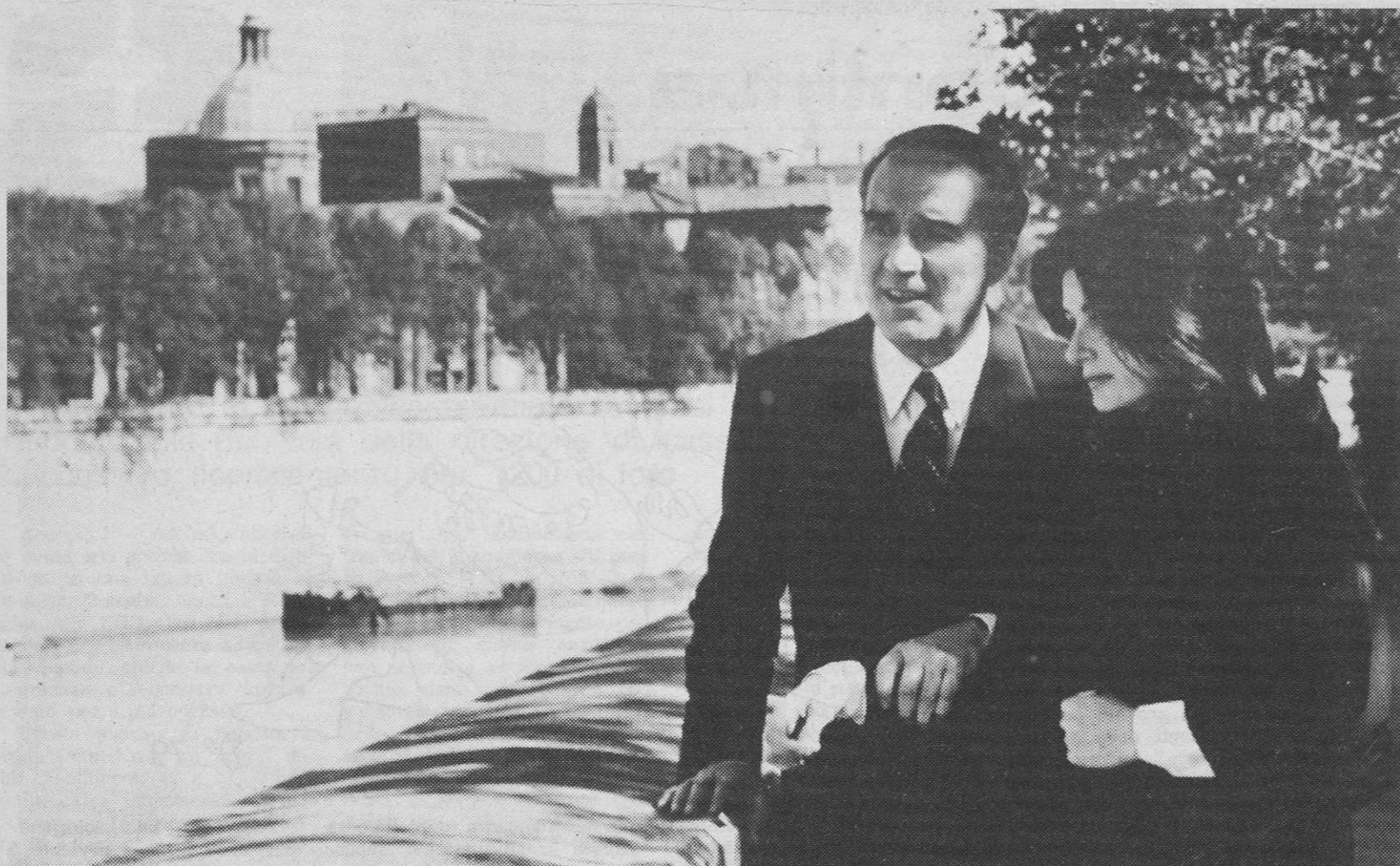
Eliminare eutanicamente, tutti quegli animali la cui condizione sanitaria sia tale da causare loro sofferenza e non volerli tenere in vita egoisticamente, per non dovere soffrire della loro morte. Sappiamo che questo può sembrare duro a tanti che fanno dell'esistenza degli animali, lo scopo della loro esistenza, ma si interrogano fuori dal vile pietismo, guardino come sono ridotti certi animali.

Occorre che i Comuni esonerino dal pagamento delle tasse sui cani i pensionati, coloro che documentatamente dimostrano di avere ritirato il cane, o al canile municipale o da canili privati. Una tassazione minima se pur si vuole conservare, per cani meticcici e di affezione. Per il mancato introito di quei pochi soldi nella cassa comunale, sopprimere con multe ingenti a chi abbandona il proprio cane (vera e propria piaga sociale alla vigilia delle vacanze).

La nostra Associazione è convinta che solo in tal modo si possa combattere la piaga del randagismo e del maltrattamento degli animali che vengono sottoposti, con la collaborazione di veterinari. Solo così, istaurando un diverso rapporto con gli animali, contribuiamo a riacquistare quella dignità di uomini che spesso stiamo perdendo per indifferenza e egoismo.

Distinti saluti.
26 marzo 1980

La D.S.A.



Michel Piccoli e Anouk Aimeé

"Salto nel vuoto" senza tonfo

Un'intervista
con Marco Bellocchio
sul suo ultimo film
«Salto nel vuoto»

Intervista a cura di Ruth Reimertshofer e Antonella Rampino

**Quei bui
senza
speranza
di luce...**

Ogni gruppo o famiglia designa un agnello sacrificale, vittima prescelta, malato funzionale. Questo il succo di un pezzo da pagina culturale apparso su *La Repubblica* circa alla fine dello scorso novembre. Un'ipotesi affascinante!

Allora leggevo «La schizofrenia della famiglia», un libro che più o meno si basa sullo stesso concetto: il malato funzionale, ben distinto e distinguibile da quello organico. Insomma, la pecora nera di casa, di scuola, del lavoro, del gruppo... della società. Il concetto iniziale è, più o meno, la tematica di fondo del «Salto nel vuoto» di Marco Bellocchio.

E' la storia di una coppia, un fratello ed una sorella, che hanno posto a fondamento della propria esistenza, come coppia e come individui all'interno di essa, la presunta pazzia della sorella. Dunque, la famiglia ha colpito ancora: la famiglia e poi ciò che di essa è rimasta, questa coppia, ha eletto la propria vittima; il malato ad essa funzionale, il soggetto insano che dà garanzia di

sanità all'altro.

Il sistema di riferimento ha qui un ruolo fondamentale. Senza di esso, senza questo continuo rapportarsi dell'uno all'altra, le persone perderebbero di realtà. Un gioco ad incastro che dà motivo di esistenza. Il sano esiste per il malato, senza di esso non si renderebbe conto della propria sanità; altrettanto vale per il malato: non confrontato e distinto, negativamente, dal sano, nessuno potrebbe eccepire alcunché sulla sua «normalità».

Il sistema entra in crisi e la sanità vacilla nel momento in cui l'agnello sacrificale rifiuta di continuare a stare al gioco. Stufi della dipendenza inizia il processo di ribellione.

Bellocchio ci descrive il processo attraverso il quale la sorella comincia a reclamare il proprio diritto all'esistenza, all'autonomia, all'essere individuo.

L'esplosione di «pazzia» è il primo atto di ribellione. L'equilibrio vacilla; crolla il castello di carte.

La verità pirandelliana dell'uno, nessuno e centomila riesplode nel momento in cui ci si pone l'interrogativo di chi sia il sano e chi, invece, malato: il fratello-giudice che per viverci come normale ha bisogno della pazzia sommersa della sorella? o la sorella-disadattata che per reinserirsi nella società deve rompere il gioco mostruoso che la relega in un ruolo passivo di apparente dipendenza?

Quello che non convince è il

motivo per cui questa donna risale la china: perché si innamora o perché prende coscienza dell'insanità dell'altro?

Il giudice (Michel Piccoli) indaga su un caso di presunto suicidio indotto: colpevole e mandante la mente malvagia di un uomo (Michele Placido) che, stufo della propria donna, pur di liberarsene, la conduce progressivamente verso la morte. La donna salterà nel vuoto buttandosi dalla finestra.

Il giudice che ha costruito la propria vita sulla asfissiante dipendenza che la sorella ha da lui, scaricando — in tal modo — tutte le sue mancanze di iniziativa e/o incapacità di scelta sul e nel morboso doppio legame di indispensabilità reciproca con la sorella per esser sani nella malattia, conduce un sottile ricatto all'uomo, istigandolo ad uccidere sua sorella. Promette di non perseguitarlo per essersi liberato dal peso di una donna se lui, in cambio, lo libererà da quello della sorella. Ma fra i due — Michele Placido e Anouk Aimeé — si allaccia una storia d'amore. Amore? Forse da parte di lei sì... e poi anche da quella di lui, o qualcosa del genere.

I due riusciranno così a liberarsi dal peso ricattatorio del giudice.

La bellezza del film è la magia dolce dei suoi toni dimessi, dei suoi sussurri senza sconvolgimenti, dei suoi bui senza speranza di luce.

Film perennemente «al limite», suggerisce — senza malizia — allo spettatore identificazioni tanto ineluttabili quanto impensabili: «le persone dovrebbero sparire al momento giusto» — dice il giudice in un interrogatorio che è più di una confessione. E il suo «salto nel vuoto», senza tonfo, che segue la prima bozza del «rinsavimento» tutto in punta di gesti della sorella, è il suggello finale alla «folia» della sua certezza di sano.

Dove si smarriscono — con tutta la credibilità della verità quotidiana — le differenze e i confini fra il desiderio e la paura, fra l'incubo e il bisogno, fra la solitudine e una «coppia forzata». Il film è trasparente. Ma rappresenta pure una complicazione rispetto alle «anime semplici» della merlettata, ovvero a quel tipo di utopia sentimentale che Beniamino Placido nella seconda puntata della sua *Frustrazione Continua* (*La Repubblica*, 28 febbraio) accredita di diritto alla cultura di *Lotta Continua*.

Tuttavia, se è lecito dare consigli, proporremmo ai compagni/e di affrettarsi ugualmente a vedere i volti inquieti di questo film in prima visione: anche se il prezzo è da *Dolce Vita* e l'esercito dei sessantottini, amici della figlia di Beniamino, siede in platea per file disperse. In attesa di ricongiungersi nei cinema di seconda categoria dove la Rivoluzione è nell'aria.

Nicoletta Celli
Antonello Sette

Quanti anni hai e di che sei? questo

Ho 40 anni, sono dello scorpione... Ho fatto diverse esperienze di vario tipo nel cinema: piene, inchieste, cinema cosiddetto politico, cinema militante, panno, rimphlet, anche attraverso un prodotto commerciale. Devo dire che questo ultimo film mi è costato abbastanza, per il tentativo di non delegare a nessuno le responsabilità maggiori, per il rischio di difendersi dai padri che tanzia, circondano che sono i produttori, i distributori, quelli che danno i soldi, gli attori in alcuni casi. E' una responsabilità cheegata, diventa anche qualità del film. In questo senso questo film m ha confermato quello che io sideata, già, cioè la conoscenza, il fatto che non si può conoscere il nuovo senza entrare in rapporto con gli altri. Questo film, pro è stato per me un'esperienza inegata questo senso, anche come stupini eramento di conoscenza, perché la pazzi conoscenza è l'unica esperienza, che permette di vincere la disia, a speranza nella vita. Cosa c'è qual non si arriva certo con la menders stica.

Come è nata dentro di te l'idea di fare «Salto nel vuoto»?

A parte certi meccanismi di intreccio, che sono secondari, il film è incentrato sulla figura di chi giudica, di chi condanna, di chi decide della vita altrui perché è coperto da una toga ed è una figura che esprime in maniera molto simbolica l'istituzione. E' un giudice integro, rimo, non corrotto, e mi intagli porrevava la sua vita privata. A livello di storia si combinano tante esperienze, da quella strettamente privata, l'esperienza di fraternità della mia vita, a la famiglia numerosa, e anche ci ha questo in parte ha condizionato. Poi a livello più ideologico. Un fatto che bisogna affrontare in rapporto colla donna. Non dico in assolutamente di averlo esaurito, ma è un passaggio obbligato. Altrimenti se uno continua solo la ricerca del tipo di società occidentale non solo di idealizzere la disperazione del maschio la sua fine inevitabile, l'enne deve



Anouk Aimeé

che se l'analisi della decadenza di questo tipo di società, ci si scontra in ricerche che non hanno nessuna prospettiva. Siccome a cinema piace il movimento, a me piace ricominciare sempre da capo, rimettere tutto in discussione, un po' me sembrava una cosa obbligatoria capire i rapporti. Quanti è ciò si dice rapporti non si può tentare di sciogliere dalla donna.

Il film risulta costruito su diversi piani paralleli: l'istituzione, la famiglia, l'originarietà e l'infanzia, il sogno e realtà. Per il prodotto sembro la presenza dei bambini dani nel film rappresenta un problema di rapporto coll'infanzia che è negata, ma sono anche personaggi filmati reali, interpreti del film. La parte dei sogni, era stata ideata come rappresentazione attraverso i bambini dei fantasmi del passato, di loro bambini che in rapin trovano pace in questa casa. La parte dei sogni, era stata ideata come rappresentazione attraverso i bambini dei fantasmi del passato, di loro bambini che in rapin trovano pace in questa casa. La parte dei sogni, era stata ideata come rappresentazione attraverso i bambini dei fantasmi del passato, di loro bambini che in rapin trovano pace in questa casa.

Questa era fondamentalmente, una vi si combinavano anche dei ricordi reali come questo fratello pazzo. Come Marta bambina che in un'interazione porta il tranquillante. Nella scena dei ladri, che io avevo immaginato reale, c'è una sovrapposizione ulteriore: la scena è stata girata in maniera realistica, a parte i bambini, e qualcuno ci ha visto una proiezione del giudice, un desiderio autodistruttivo. Quando mi hanno detto questo ho capito che era stata girata in modo realistico, ma a livello inconscio c'era anche quella.

Io come donna ho sentito in questo film una grossa e falsa idealizzazione delle donne. Fa vedere a quali bassezze il ruolo maschile riduce l'uomo. Pensi allora che l'uomo per liberarsi deve diventare donna? Perché

hai fissato il «buono» e il «cattivo» rispettivamente in una donna e in un uomo?

Il rapporto tra uomo e donna, fratello o sorella, marito o moglie, è sempre molto intricato. Non c'è mai una contrapposizione. Nella prima parte del film c'è un rapporto di complicità nella disperazione, di complicità nella non-vita, quindi un rapporto sado-masochista al meglio, o di indifferenza al peggio. Dopo invece avviene un distacco, una separazione. La donna, la sorella, non mi sembra però che sia così idealizzata: proprio la separazione da questo maschio rende evidenti certe differenze, ma non è che la donna sia presentata come una campionessa di bontà o di virtù. E' una che il fratello ha messo inconsciamente in contatto con quello che dovrebbe essere il suo sicario, ma che in realtà è il sicario del giudice stesso. Quindi per il giudice è una specie di suicidio inconscio che poi diventa evidente nella seconda parte. Proprio nel momento in cui pensava di liberarsi di questa donna ne aveva un estremo bisogno. Aveva bisogno di questa donna pazzo e sottomessa. Nel film questi due personaggi non si possono vedere separati: l'intenzione è di vederli sempre insieme, prima in questo rapporto sado-masochista e poi nella loro separazione così pure appunto il suicidio di lui — non è che lui si suicida e lei si libera — è lei che fa sparire il fantasma del fratello se come fosse un incubo, un sogno.

C'è poi nel film la necessità di ritrovare quel bambino psichico che esisteva dentro ognuno di noi e che poi durante la nostra vita è stato annullato, e senza il quale non si può combinare quella cosa indispensabile che è il rifiuto della istituzione, il rifiuto quindi prima di tutto del padre, e della madre, quando è istituzione. Però naturalmente superando quella dimensione che è dell'attore, che è quella di uccidere, di distruggere, ma senza saper progettare, senza aver una ipotesi nuova della società e della vita che deve essere sempre una ipotesi ricolma di amore, di affettività, di eros. Cioè il riuscire a combinare insieme l'abbattimento del tiranno con la capacità di fare all'amore col bambino, colla donna, insomma. Io non è che sia un grande teorico, ma sento molto queste cose.

Si dice spesso che la pazzia femminile sia una cosa liberatoria, una specie di difesa. Pensi che la donna nel film attraversi un periodo di follia che in fondo la rende più protetta, più sana, per poi intraprendere una via liberatoria?

Io parlo da uomo, ma non ho nessuna preoccupazione di essere smentito. Di solito succede che questo momento di follia che va fuori viene rimesso dentro, cioè attraverso tutte quelle che sono le istituzioni psichiatriche, come la terapia ecc., che variano a seconda della classe di appartenenza del soggetto femminile. Il soggetto viene controllato e rimesso sulla carreggiata, oppure, in passato, veniva messo in manicomio. Non dico che sia un momento positivo; è un momento in cui si esplicita la follia che tutt'una serie di norme chiudevano, controllavano.

Però è chiaro che se è un momento di ribellione — un po' come il '68 — non ha però un progetto. E se non ha un'idea, una possibilità di rapporto, è chiaro che poi svanisce, si perde, rientra. E qui nel film questa occasione viene fornita proprio dal maschio, dalla combinazione di questi due rapporti. Non è che questo maschio (parlo dell'attore) dia molto a questa donna, semplicemente, le dà qualche cosa che si vede soltanto nel comportamento del giudice e in un certo tipo di distrazione della sorella.

Questo terzo personaggio, questo attore, lo descrivi come già l'inizio di un essere liberato, o lo stai invece ironizzando? A me sembra un personaggio ridicolo, allora quando hai parlato all'inizio della capacità di abbattere il tiranno e la capacità dell'amore, non si capisce se l'attore rappresenta il nascere di questa nuova capacità... o lo ironizzi?

Ironizzando no, perché in lui c'è questa dimensione di rabbia e di dolore. Ogni autore di

solito si riconosce anche in più personaggi, io mi riconosco in parte anche in Michele Placido, ma certamente il personaggio è uno sconfitto; però è uno che in qualche modo ha intuito nel passato e nel presente cosa significhi istituzione, controllo, condanna e repressione di quello che è più profondo in noi stessi. Quindi queste cose lui le ha capite, però si comporta in maniera cialtronesca, non ha idee nuove. Qualcuno mi ha citato Dr. Jeckill e Mr. Hyde, perché l'attore è un po' il doppio del giudice, gli è molto legato anche se lo disprezza, anche se lo insulta, se gli distrugge la casa. E' a partire da quella cecità che distrugge, ma anche che non riesce a scoprire la novità che sta nel rifiuto, ma anche nel sapersi distaccare.

Negli ultimi anni il cinema si è occupato molto della tematica della famiglia. Quindi non si può dire che la tematica del tuo film sia scoperta. Quale è il «messaggio», il nodo che tu hai voluto esprimere col «Salto nel vuoto»?

Certamente la famiglia è la prima istituzione che nella stragrande maggioranza dei casi produce quella distruzione da cui molto spesso l'uomo, sia maschio che femmina, non riesce più a riaversi, a ritrovarsi. Cioè i bambini hanno qualche cosa che gli adulti non hanno, e questo non si può non riconoscerlo. E' evidentemente questo viene perduto.

Nella stragrande maggioranza dei casi si perde nella prima situazione di rapporto che è la situazione della famiglia. Poi ci sono tutte le altre istituzioni che procedono in questa distruzione. E l'uomo si trova a diciotto, vent'anni completamente distrutto: è un uomo civile, controllato, oppure pazzo, oppure con tante variazioni, ma che ha perduto quella libertà quella fantasia che aveva nei primi anni di vita. E non se ne rende neanche conto.

Per tutto questo ora è molto importante capire che significato ha nel film quell'attore, che ruolo gli dai, perché potrebbe rappresentare uno che ha ritrovato la gioia di vivere, la creatività ecc.

Ma lui è uno che si dibatte,

però appunto nell'ultima scena è uno che piscia sulla scrivania, che ride, che ha la forza del sarcasmo, del cinismo anarcoido, però noi sappiamo che nella storia quel tipo di forza che è stata capace solo di distruggere, d'accordo, distruggere è qualche cosa che è necessario, però in questi ultimi anni cos'è stato il guaio? Il guaio che i progetti per una società, soprattutto che si sono immaginati, che si sono ipotizzati dopo il 1968, hanno dimostrato che evidentemente la loro astrazione perché non corrispondevano alla situazione ha un minimo di capacità di rigenerare certe cose del passato. Mentre lui proprio perché ha goduto di questo potere, di tutta una serie di gratificazioni, non ha più nulla. Quindi come soggetto storico deve scomparire, deve morire, deve autodistruggersi, suicidarsi. L'uomo non è più capace di progettarsi in maniera diversa.

Mentre giravi, il film è stato modificato in qualche modo dal rapporto con gli attori?

Ho cambiato certo, perché io faccio un cinema di attori. Senza le facce non si combina niente. So che tanti registi invece prescindono, — una faccia vale l'altra — questo vale per un certo tipo di cinema ideologico e particolarmente formale, invece per me l'esperienza più importante, senza voler adesso fare una graduatoria di importanza, è impossessarsi dell'anima dell'attore, di quello che lui ha, per poi metterlo nel film. Spesso si dice «prendere un attore, che sia anche il personaggio», invece è importante che l'attore diventi il personaggio, attraverso un lavoro che è profondamente sessuato. E' vero che il regista fa l'amore con l'attrice — anche se non ci va a letto — nel senso di una sensualità profondissima, che c'è anche con l'attore, con tutta una serie di aberrazione e di delinquenza nel senso — non ho paura di essere moralista — che quando prevale la dimensione di rubare, del prendere, dell'afferrare allora lì c'è anche il rischio della vita. E' una responsabilità, quando sai di poter contare su certi soggetti, il non essere violenti.



Michel Piccoli e Michele Placido



vari

CERCHIAMO urgentemente indirizzi utili di compagni francesi disposti ad ospitarci per una settimana nel periodo di fine aprile, telefonare a Luisa 02-6882859, oppure a Stefano 039-870766.



pubblicazioni

E' USCITA «A rivista anarchica», mensile Lire 1000 nelle edicole e librerie di movimento. In questo numero: marxismo e anarchismo, autogestione e cooperazione, dossier Brasile, speciale CNT (anarcosindacalismo in Spagna) l'immaginario erotico.

TARANTO. E' finalmente uscito il secondo numero di Agit/Prop, giornale di agitazione politica comunista rivoluzionario, stampato in proprio. Questo numero è impostato soprattutto su repressione e fabbrica. Si può richiedere al Centro Documentazione Controinformazione comunista, via d'Aquino 158, Taranto.

E' USCITO il quarto numero della rivista «Autogestione» per l'azione anarcosindacalista. Questo numero di 90 pagine è dedicato a: La repressione non ci arresta... il garantismo si; Sindacato: struttura e strategia; Informatica: controllo e potere del controllo; Intervista ai disoccupati napoletani sul salario garantito; Firenze: alcune note sulla ristrutturazione e le lotte dentro il comune; Alcune riflessioni sul movimento di lotta dei lavoratori precari della scuola, sul personale non docente; Rivoluzione politica in Nicaragua; La polemica sul neofascismo latino americano; Spagna: cosa ha deciso il quinto congresso della CNT; Repressione in Grecia; Autogestione e lotte operaie; Appropriazione, crisi e azione diretta; Industrial Workers of the World. Il prezzo della rivista è di L. 3000 e si trova nelle maggiori librerie di tutte le città. Coloro che sono interessati a riceverlo possono farne richiesta facendo un versamento sul ccp 10023208 a: Massimo Varengo cp 4255 Milano.

SARDEGNA, è uscito il primo numero di «Azione nonviolenta de Sardigna», periodico antimilitarista, antinucleare del Movimento Nonviolento, una copia lire 200, redazione c/o Guido Ghiani Via Lombardia 14, Nuoro.



10.000 lire

INVITIAMO tutti i compagni e le compagne di Padova che dispongono di

qualche ora libera a mettersi in contatto con il comitato per i referendum (c/o PR, via Filiberto 6, tel. 662394), per vedere di organizzare banchetti per la raccolta delle firme, ecc. Allo stesso indirizzo si possono rivolgere i compagni che operano nelle realtà della provincia, per avere materiale, know how e tutto quello che può servire per effettuare in loco la campagna. Cerchiamo anche compagni musicanti, ecc. Grazie di tutto, Roberto.

AOSTA per i compagni interessati a collaborare alla raccolta delle firme per i 10 Referendum: Riunioni tutti i giovedì ore 21 nella sede P.R. in viale Stazione 5. Tel. 43858 - 301270 (chiedere di Delarole). N.B. Ne abbiamo veramente bisogno, baci.

IL TAVOLO degli «Amici della terra» sta tutti i pomeriggi a Piazza Venezia. I compagni che vogliono dare una mano alla raccolta di firme per i 10 referendum possono telefonare al 655308.

FIRENZE. L'associazione radicale «fratelli Rendi» terrà un tavolo per la raccolta delle firme tutti i giorni in città. Chi vuole può telefonare al 220197 (sele), 705866 (Enrico) - 6811690.

IL COMITATO per i 10 referendum Emilia-Romagna. Tutti coloro che intendono aprire la raccolta di firme nei comuni non capoluogo, fare tavoli e collaborare in qualsiasi forma, nelle province di Parma, Reggio Emilia e Piacenza, telefonino al comitato di Parma, via Pontremoli 9, tel. 0521-206748. Per le altre province a Davide Chiaregatti 051-275577.



radio

STA nascendo (faticosamente) un'altra radio alternativa qui ad Urbino: Radio Punto Rosso. Stiamo cercando i locali (appartamento, scantinato o garage). Chi può aiutarci si metta in contatto con: Vasapollo Nazzareno, via S. Donato 68 (di fronte al camping) Urbino.

FORLÌ. Dai 100/400 Mhz di Radio Mania va in onda ogni lunedì e giovedì dalle 13,30 alle 14,30: Live-up una trasmissione sul cinema con programmi, recensioni, interviste, critiche e giochi.

NAPOLI. Sui 98,300 Mhz sono iniziate le trasmissioni sperimentali di Radio Napoli popolare. Affinché le difficoltà economiche non ci sommergano, facciamo appello a tutti i compagni e alle radio democratiche per contribuire e mantenere in vita la nostra emittente. Le sottoscrizioni possono essere inviate tramite vaglia telegrafico o ordinario a: Radio Napoli popolare c/o Mensa bambini proletari, vico Cappuccini 13; specificando la causale del versamento.



cerco

VORREI ricevere materiale, documenti. Su tutto ciò che concerne il problema vivisezione, metodi sostitutivi ed alternativi, fotografie inerenti torture, denunce legali contro massacratori, articoli di giornali e riviste, notizie varie sulle barbarie inflitte ad animali. La lega antivivisezionista nazionale ringrazia già in partenza chi volesse collaborare, inviare a Fabio Parisi, via della Valle 38 - Brescia, tel. 030-395398.

VENDO amplificatore Pey Vey modello Deuce 100 W e chitarra elettrica Fender Telecaster, completa di custodia a lire 800 mila per contatti. Tratto anche la vendita dei singoli articoli, telefonare al 0522-25400, oppure scrivere a Fiorenza Giacomini, via Passo Buole 48 - RE.

VENDO tavolo da cucina con quattro sedie e quattro pensili di cui uno alto 1,60, tutto per 100 mila lire trattabili, telefonare al 6228461.

PER avviare laboratorio artigianale e studio fotografico, cerchiamo urgentemente cantina, negozio, locale da prendere in affitto qualsiasi zona di Roma, telefonare dopo le 21,30 a Pietro, 5112742.

ROMA. Vendesi ingranditore Krokus 66 SL, obiettivo Rodakon 50/2,8 più accessori completi per camera oscura, tutto a lire 150.000, tel. 763934 (ora di cena), Roberto.

CERCO qualcuno che vorrebbe, come me, diventare ostetrica, evitando gli inutili 3 anni di «infermiere professionale», facendo invece 2 mesi di teoria e pratica in ospedale, dopo i quali sostenere l'esame per passare direttamente alla specializzazione in ostetricia. Nessuno a Roma lo ha mai fatto, ma so che in altre città si fa perché la legge non lo vieta. Desidererei sapere come sono andate le cose da chi lo ha già fatto nella sua città. Scrivere a: Alessandra Scalisi, Via S. Costanza 27, Roma; Telefono 06/8392857.

ISERNIA. Vendo ciclostile usato, modello Gestetner elettrico a L. 1.400.000 trattabili. Tel. 0865/26031 ore 14-15, chiedere di Celeste.

E' SICURA. Imparate subito a lavorare con il telaio a mano. Corsi brevi e professionali. Telefono 06/4750419, via Urbana 40-41, Roma.



personali

A ENZA, compagna di viaggio, ti ho incontrata un giorno, forse perché ti volevo conoscere, forse perché io ti piacevo l'inizio è stato come una quiete, la tempesta ha aperto la strada, eravamo a piedi, l'abbiamo percorsa,

continuiamo a percorrerla Enza. Scopriamo le nostre lune, le stelle, la gente, le noie, e soprattutto noi stessi, liberiamo la nostra dipendenza con la fantasia del vivere con le nostre capacità del darsi da fare, usciamo dalla famiglia, non mi va di masticare quel che non riesco a costruire per mangiare, bere, amare, giocare, leggere, essere se stessi. Ciao Salvatore da Paceco (TP).

SE L'ANGOSCIA ti prende ogni mattina prima di esserti liberata o dal sonno, cogli al volo il mio desiderio di vita assoluta, le parole pregne di tenerezza di cui la gente di passaggio non sa che farcene, se il tuo cuore vomita l'ignobile farsa quotidiana e i tuoi occhi vogliono vedere al di là dell'apparenza. Sono qui ho 20 anni. Compagne e compagni italiani aspetto le vostre lettere. Ciao. Mezzatesta Lydia, via G. la Rocca 20 - 90010 Ficcarazzi (PA).

PER Patrizia 30. Cosa posso dirti? Che ho gli stessi problemi o voglie, sarebbe cretino. Che rispondo al tuo annuncio perché lo ha fatto una ragazza? Onestamente forse sì, ma mi faccio vivo soprattutto per una cosa, oggi, mentre pioveva, sono uscito e l'acqua scivolava già dai capelli e mi riempiva gli occhi e le labbra, mi sentivo in pace con me stesso. Ecco, tutto qui. Il telefono? Bah! Se ti va 06-738348, Ezechiele 34.

ROMA. Se qualche compagna si sente sola telefoni al 5802816, chiedere di Eliseo.

COMPAGNO 34enne, vorrebbe incontrare una compagna, nella speranza di costruire insieme un rapporto sesso-affettivo da allargare, in prospettiva, ad una o due altre coppie (ancora da trovare), per giungere ad un amore collettivo. Se qualcuno si ritrova in questa idea, scrivi a: fermo posta, San Silvestro - Roma, passaporto C-555248-A.

COMPAGNO 26enne di Roma, in grossa crisi esistenziale: ho un enorme bisogno di dare e ricevere amore. C'è qualche compagna con lo stesso problema con la quale possa cercare di risolvere questa mia triste situazione? E. 54. Scrivere a: patente auto RM 01187137, fermo posta piazza Mazzini - Roma, oppure rispondere con annuncio.

SONO un radicale di Milano, ho 37 anni, scapolo, bisex. Cerco un compagno o compagna, dai 18 ai 35 anni, seri, non effeminati, ben corporati, per duratura, piacevole, costruttiva, disinteressata amicizia. Io vivo solo, posso ospitare, per fini settimana, gradito telefono. Grazie e ciao! Scrivere a: passaporto 9647891-P, fermo posta Cardusio - 20100 Milano.

35ENNE cerca compagno-libertari per vivere una giornata di sesso puro, senza confini e senza complicazioni. Graditi compagni romani. Rispondo a

tutti, patente auto 517978, fermo posta centrale - Napoli.

CONTINUO a leggere di giovani, ventenni o all'incirca, disperati, soli, al limite del collasso nervoso. Presumo si tratti dell'impulso di molti a totalizzare (anziché a razionalizzare) un lieve momento di sconforto. Perché altrimenti cosa dovrebbe fare un gay di 38 anni, molto ben conservato, d'accordo! molto giovane di spirito perché insegna e vive in mezzo ai giovani, che non ha la pancetta, ha un sacco di capelli castani, non ha rughe, è molto sensuale e vigoroso ma non ha certo la freschezza di un ventenne? Si deve gettare giù per un cesso, castrare, darsi alle droghe (ma che senso ha?) per dimenticare? Che fare se il telefono non squilla per settimane perché nessuno ti ha in mente? Forse sperare che qualche diverso, veramente tale, in rapporto alla media, si faccia vivo. Perché non tu? Se vivi ragionevolmente vicino a Milano mandami due righe con un telefono a G. Pettigiani, c/o Bellotti, via Lattanzio, 15 - 20137 Milano.

COMPAGNO 27enne solo e demoralizzato cerca compagne anche bisex, per ricominciare a ricavare qualcosa di piacevole dalla vita, scrivere a fermo posta, passaporto D-656748 - 63040 Maltignano (AP).

PER Nadia di Venezia, vorrei poterti aiutare sinceramente, telefonami al 02-6887928, Carlo.

GAY di 16 anni, cerca un uomo bono (18-38 anni) alto bello, rispondimi con un annuncio dicendomi dove posso scriverti.

AMICI non giovanissimi cercano compagni e compagne per discutere, andare in giro, divertirsi insieme, e/o che credono che l'amore possa farsi indipendentemente dal sesso e dal numero delle persone, passaporto CA-270605, fermo posta San Silvestro - Roma.

NON v'accorgete voi che noi siamo vermi nati a formare l'angelica farfalla? Alcuni compagni, dall'al di là, desiderano mettersi in contatto con compagne dell'al di qua, alla ricerca di ragioni per morire e per intrecciare stimolante scambio di idee su questa valle di lacrime, e altro. Un abbraccio mortuario. Compagna, se ci stai, batti un pugno chiuso. La vita è altrove. La Manomorta.

CERCO lui. Gay 29enne stufo solitudine. Luoghi comuni, banalità cerca compagno molto giovane intelligente serio per partire insieme verso mete nuove dove si può essere gay e insieme uomini veri. Scrivere libretto universitario 7401629, fermo posta centrale - Cuneo. Astenersi perditempo, cu-

rioso. No fermo posta. C'E' un giovane contadino gay oppresso dalla solitudine che voglia tentare di instaurare un rapporto affettivo o almeno di amicizia e di lavoro saltuario con me? Ho 40 anni amo veramente la campagna assicuro serietà, scrivere cara identità 39453969, fermo posta Alfieri - Torino. **GAY**, bel corpo, attivo, cerca ragazzi giovani possibilmente passivi e non eccessivamente effeminati per incontri sessuali non sporadici. Assicurasi discrezione. Solo provincia Como e province vicine. Indispensabile possedere mezzo di trasporto. Rispondere con annuncio precisando telefono, recapito o fermo posta. Un bacio. Enrico C. - 27 anni.

GAY 21enne cerca un amico possibilmente zona di Ferrara o Rovigo. Scrivere (affrancando con L. 270) a: Tessera ferroviaria 05536 D, fermo posta centrale - Ferrara.

SONO un compagno 30enne, laureato, simpatico (così dicono), aspetto virile, omosex, cerco compagno virile, interessante, dotato solo attivo, max 40enne, indipendente, residente a Napoli. Sono deluso precedente rapporto. Tradito sessualmente ma più grave ancora dal rapporto di amicizia, chi vuole ed è sincero, mi scriva, fermo posta Napoli centrale - P.A. 57767.



riunioni

FIRENZE. Mercoledì alle ore 17 riunione degli studenti medi della sinistra rivoluzionaria fiorentina, la riunione si svolgerà alla facoltà di lettere. Ogd: convegno europeo contro la repressione.

FIRENZE. Mercoledì, alle ore 21,30, alla casa dello studente, riunione di tutti i compagni di Lotta Continua per il comunismo. Ogd: articolazione di iniziative contro la repressione durante il mese di aprile.

NISCEMI (CL). Mercoledì 2 aprile, alle ore 16,30, nell'aula del Consiglio Comunale, tavola rotonda organizzata dal collettivo popolare cinematografico su «Dal '68 fino ai giorni nostri i giovani sono stati tra i protagonisti di oltre 10 anni di battaglie politiche, lotte per le libertà democratiche e le trasformazioni sociali e di costume». Interverranno Giovanni Altamore della segreteria regionale del PCI, preside del liceo scientifico: Giancarlo Costanza del direttivo regionale di DP, Salvatore di Stefano della segreteria regionale MLS, Antonio Violetti della CGIL-Scuola.

AVVISO AI LETTORI
Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

CINEMA / Al cinema Alfa di Bologna «David Bowie live» dal concerto tenuto allo Hammersmith Odeon di Londra

La notte che Ziggy morì



Poi le luci si spengono, e rimane accesa una sola, puntata su di lui. Sul palcoscenico se ne sta ancora per qualche secondo sospesa la selvaggia e sensuale energia liberata in un'ora e più di frenetico rock'n roll. E mentre gli Spiders From Mars (impavidi Druggi ancora eccitati e desiderosi di nuove battaglie e di nuove vittorie) con negli occhi una luce sinistra e sulle labbra un ghigno feroce si ritirano a malincuore ma ubbidienti nell'ombra, egli si avvicina sorridente e ansimante al microfono e dice a mezza voce, nel più totale silenzio: «Io voglio ringraziare tutti per questa indimenticabile serata. E' una serata che non dimenticherò mai, per questo non è solo l'ultimo spettacolo della tournée, ma è anche il mio ultimo spettacolo in assoluto».

Poi mentre la platea rimane per qualche secondo stupefatta a riflettere su quelle poche parole pronunciate a freddo e attacca deciso. «Time Takes a cigarette...».

Il segnale è che senza preavviso alcuno si è entrati in «Rock'n roll suicide». Uno dei pezzi più intensi e struggenti di Bowie, e che è la fine.

Le cineprese di Donald Pennebaker (che anni prima avevano

fissato le immagini di Bob Dylan in «Dont' look back» e quelle di Jimi Hendrix in «Monterey pop festival») ruotano intorno a Bowie emozionato e furibondo come mai, e catturano le scene di disperazione dei teen agers in platea. Una macchina rimane qualche secondo sul volto di sfatto di una ragazza che piange e in perfetta sintonia con Bowie canta la disperata implorazione di «Oh No Love! You're not alone». E' solo l'ultima e la più suggestiva delle sequenze di questo eccezionale filmato, proiettato in questi giorni al cinema Alfa di Bologna, per iniziativa della cooperativa culturale «L'angelo azzurro».

Il concerto cui si riferisce è quello della notte del 3 luglio 1973 al «Hammersmith Odeon» di Londra dove Bowie annunciò a sorpresa il suo ritiro dalle scene (che però fu poi superato da nuove ed impetuose tournée) dopo lunghi anni passati nell'oscurità come sassofonista alla testa di gruppi impossibili all'epoca del beat ritm'n blues negli anni sessanta e dopo la prima incerta e fulminea ascesa a dimensioni da rock'n roll star all'inizio degli anni settanta. Ispirandosi al lavoro di Stanley Kubrick e quello di Lindsay Kemp (evidenti anche in questo film che inizia e finisce proprio con le musiche di «Arancia meccanica»), e nel quale ricorre spesso ad una interpretazione da mimo) Bowie ha definito la sua immagine di «diverso» che ha fatto la sua fortuna e non ha tutt'ora uguali. «Space Addict» lo fece salire in cima alle classifiche nel 1969 sulla scia di «2001 Odissea nello spazio», ma è solo qualche anno dopo nel 1972, con l'album «The rise and fall of Ziggy Stardust and the spiders from mars», che Bowie sale al vertice. E la sua musica sembra diventare quasi la storia di Ziggy, cioè quella dell'ascesa fulminea e della caduta altrettanto rapida

di una rock roll star. Ma per lui le cose vanno diversamente. Non è un addio definitivo il suo, e dopo qualche tempo tornerà sia pure indugiando ancora sugli elementi della sua vecchia immagine (certi via via sfumati riferimenti al travestitismo e omosessualità) ma rinnovato.

E se prima era stato il maggiore Tom dell'avventura spaziale «Space addity» o l'eroe dell'incubo orwelliano di «The man Who Sold The World» o ancora il marziano di «Life of mars» e l'androgino di «Aladdin Sane», dopo sarà di nuovo l'individuo ribelle alla oppressione in stile 1984 di «Diamond dogs» e di «Heroes», oppure l'alieno di «L'uomo che cadde sulla terra», o ancora il dandy sempre più raffinato di «Young americans» e di «Station to station» o «Lodger». Fino ad avventurarsi in un lavoro di ricerca e sperimentazione culturale musicale che finisce per stupire e lasciare a bocca aperta compiacimenti e stupiti censori della sua presunta «caratterizzazione nazista».

Lavorando assieme a Wim Wenders nel film «Radio one», girando con David Hemmings il film «Just'a Gigolo» e incidendo addirittura all'inizio degli anni '80 la «Alabama song» di Bertold Brecht, in sintonia col suo amore e interesse per la cultura mitteleuropea degli anni '20 ai '40 (dal cinema di Fritz Lang alla pittura espressionista, fino al teatro e al cabaret della Germania di Weimar) da sempre manifestati e concretizzati dai suoi lunghi soggiorni a Berlino durante tutti gli anni '70. Fra le altre scene indimenticabili del film vanno ricordate quelle in cui Bowie annuncia il pezzo di un suo «Caro amico» ed esegue «White light/White heat» dei Velvet Underground di Lou Reed, o quella in cui attacca a sorpresa «Let speand the night together» dei Rolling Stones e «Love me do» dei Beatles. O ancora quella in cui annuncia la presenza in sala di Jeff Beck e lo invita a salire sul palco per una impetuosa versione «Around and Around» di Chuck Berry, e infine quella in cui con l'armonica e chitarra alla Dylan completa l'elenco delle citazioni e degli omaggi. Arte in cui più volte ha brillato, con albums come «Hunky Dory» e «Pin ups» con cui a più riprese ha voluto pagare conti e debiti.

Come ha fatto anche producendo e tirando fuori dall'ombra in cui erano finiti altri due grandi del rock'n roll metropolitano degli anni '60 e '70 come Lou Reed e Iggy Pop, o incentivando nel corso degli anni gruppi come i Roxy Music, e i Mott the Hoople, o i Talking Heads dei Devo, bande come lui sempre in bilico fra narcisismo, dandy e immagine futurista, o tra rock'n roll classico e sperimentazione elettronica, tra suggestioni fantascientifiche e fantasoci. Accompagnato da altri due geni trasversali del pop inglese come Brian Eno e Robert Fripp. Ma questa è storia già di ieri e di oggi, mentre il film (in tal senso documento unico) racconta della notte in cui Ziggy Stardust morì. Per far posto a David Bowie.

TEATRO / L'ultimo spettacolo di Simone Carella da lunedì al Beat '72

Iperurania

Vi ricorderete degli Argonauti così come dei Cavalieri della Tavola rotonda e del Graal e di tutte quelle leggende che raccontano della partenza e dei viaggi di un pugno di arditi in cerca di...

Or vi racconto la segreta avventura di un gruppo di questi valorosi partiti con lo stesso desiderio mistico ma che, ahimé, non se so' più fatti vede'.

Accadde in tempo antico che il tempo fu perso, le ore andarono perdute ed i secondi cominciarono a vagare per lo spazio come calabroni infuriati. Nessuno distinse più le albe dai tramonti né i pranzi dalle cene e tantomeno qualcuno si era poi preoccupato di riporre l'ordine. Avvenne così che i tre cominciarono il loro pellegrinaggio nel tempo e nello spazio alla ricerca della mitica Sveglia d'Oro, l'infaticabile marchingegno motore primo di tutti gli ingegni transitori o secondari: il Metatron.

Al momento attuale, purtroppo, di questi ricercatori non è rimasta traccia sensibile e tra le tante disavventure in cui sono incappati l'altroieri qualche scemo s'è pure fregato la chiave del generatore di energia che li aveva spediti dritti dritti verso la costellazione Betelgeuse. Senza questa chiave la ri-materializzazione dei loro intrepidi spiriti e delle loro membra è impossibile. Non si sa bene, quindi se ora essi si trovino al cospetto di Dio oppure alla destra di Shub Nigurath il Nero (che appare agli

iniziati come Assessore Nicolini).

Sta di fatto che in uno dei loro ultimi messaggi cifrati costoro erano in attesa di grosse rivelazioni esattamente alla vigilia di un evento sensazionale. Questa è una parte del cifrato:

(...) Ma per tornare alle notizie strabilianti ottenute attraverso un procedimento di tipo spionistico-industriale-scientifico, diciamo subito che l'evento cui assisteremo nello spazio del Beat 72 sembra si chiamerà Iper-Urania dal nome del programma trasmesso ad un elaboratore elettronico situato in un grande satellite artificiale (servendosi di un codice espresso in sistema binario).

Ecco la traduzione dal Linguaggio macchina degli ordini che sono stati dati all'elaboratore per l'esecuzione del lavoro:

— L'uomo rappresentazione macroscopica del comportamento di un nucleo atomico.

— Le caratteristiche del comportamento dell'uomo hanno una differente influenza nella rappresentazione determinata dalla vita nelle varie fasi del suo corso.

— La vita dell'uomo della nostra era è determinante nel processo evolutivo del cosmo, fenomeno scatenato dai rapporti d'interazione tra i nuclei celesti (Corpi Celesti).

Riusciranno i nostri eroi a rimaterializzarsi lunedì 31 marzo alle ore 21,30 al Beat '72 in via Gioacchino Belli 4, ingresso lire 2.000?

Demetrio Giordani

Teatro

ROMA. Il 2 e il 3 aprile, alla galleria d'arte moderna di Valle Giulia (ore 19.30 ingresso gratuito), la compagnia La Grande Opera presenta lo spettacolo «Kevala» (La terra degli eroi). Il Kevala si ispira ad un poema finnico, di oltre 22800 versi, trascritto dalla tradizione orale nella prima metà dell'ottocento dal medico e poeta finlandese Lonrot. Lo spettacolo realizzato con grossi pupazzi, attori in maschera e musiche dal vivo, passerà subito poi al Teatro La Fede di via Sabotino.

PISTOIA. Al teatro Manzoni, si svolgerà dal primo aprile fino al 29 aprile la quinta edizione della rassegna «Teatro e musica verso nuove forme espressive». Tra gli altri parteciperanno Victor Cavallo, Tavoni/Cividin, Teatro studio di Caserta Gianfranco Varetto, Martone Renzi, ecc.

Musica

TORINO. «Giovani e Altri», questo il titolo degli incontri di musica, teatro, ecc., che il comune di Torino ha organizzato per questa primavera. La rassegna arrivata alla quinta edizione, prevede per questa sera, e domani sera, un concerto con il gruppo degli Area, all'Auditorium alle ore 21 precise.

Franco Battiato porterà in tournée il suo ultimo LP «L'Era del cinghiale» questi gli appuntamenti: il 2 aprile a San Pierdarena (GE) al Teatro Massimo, il 3 a Firenze al Teatro Tenda il 5 a Mestre al Teatro Tenda l'8 e il 9 a Roma al Teatro Aurora.

Il Gruppo di rock inglese The Police arriva in Italia. Saranno a Reggio Emilia il 2 aprile a Milano il 3 e a Torino il 4. Sempre per gli appassionati di rock segnaliamo i «Gary Numan e Tubeway Army» a Milano il 2 aprile.

PARMA. Seminario su Verdi all'Istituto di studi verdiani. Le giornate di studi sono il 3 e il 4, la sera del 4 nel Duomo di Parma sarà eseguita la Messa da Requiem di Verdi con l'orchestra e il coro della Scala diretta da Claudio Abbado solisti Luciano Pavarotti, Ruggero Raimondi, Mirella Freni.

Cinema

TORINO. Fino al 13 aprile al Teatro Gobetti Nuovo al cinema Smeraldo e Zenit verrà presentata un'antologia dei lavori prodotti in questi anni dal Laboratorio Camion: Film, teatro, videotape, improvvisazioni e seminari.

AL CINEMA MAESTOSO

FEDERICO FELLINI
LACITTA
DELLE DONNE

con **MARCELLO MASTROIANNI**

Gaumont

Ingresso 2.000 (*) per i giovani fino a 18 anni e per gli anziani oltre i 60.

Solo giovedì ingresso 2.000 Lire per gli studenti universitari.

(*) aut. Min. del 19-1-79

Massimo Buda

Intervista con Alberto Moravia in occasione della pubblicazione di una raccolta di suoi scritti politici, curata da Renzo Paris.

Perché il titolo «Impegno controvoiglia» a questa raccolta di scritti politici?

Perché non mi piace la politica. Allora voi mi chiedete perché non mi piace la politica? Perché non mi piacciono i mestieri male esercitati. Se si scrivesse, se si costruissero case, si esercitasse la professione del medico, così come si fa politica, allora i libri sarebbero delle porcherie, le case cascherebbero, e i medici manderebbero all'altro mondo tre quarti dei loro pazienti. La politica, sia quella esercitata nell'ambito della costituzione, sia quella praticata dalle bande armate, è pessima in Italia. E allora come si può amare la politica?

Eppure Alberto Moravia è uno scrittore che viene considerato anche come politico. Perché non hai mai scelto di svolgere una militanza politica?

Evidentemente nonostante questa mia idea negativa della politica, io sono un «animale politico», io cioè degli interessi politici, interessi che però non sono abbastanza forti da spingermi a fare il politico. Credo che sostanzialmente si tratti di un fatto artigianale; io so fare meglio il mestiere dello scrittore che quello del politico. Però è innegabile il fatto che mi sono occupato anche di politica e questo fondamentalmente per due motivi: il primo è che c'è una richiesta reale che viene fatta dalle masse agli intellettuali, richiesta alla quale delle volte è impossibile non rispondere un uomo come Proust o come Joyce, poteva benissimo sottrarsi dal fare politica perché le masse non erano ancora uscite dal loro sonno storico. In questa epoca un atteggiamento del genere sarebbe invece artificioso, antistorico; il secondo motivo che ha determinato il mio impegno è che spesso le ragioni dei miei interventi non erano propriamente politici, erano umanitari, sociali, culturali, insomma parapolitici.

Questo secco rifiuto della politica che hai appena espresso può in qualche modo collegarsi alle notizie degli attentati, dei morti, di questi ultimi giorni?

Io sono contrario per principio all'uso della violenza in politica. Qualunque sia la ragione per cui si uccide un omicidio è fondamentalmente una ferita non cicatrizzabile nel corpo dell'umanità. Detto questo però non è che io mi lasci impressionare dai delitti, nel senso che non giudico la politica in base ai morti.

Io credo che alle radici del terrorismo ci sia l'integralismo, tu cosa ne pensi?

In Italia è storicamente provato che l'intolleranza e dunque la violenza hanno origini cattoliche. Io credo che questo tipo di prassi politica si possa far risalire alla Controriforma, nella quale ci sono due elementi interessanti: il primo è l'elemento dell'intolleranza che sbocca immediatamente nella violenza, l'altro elemento

È uscita una raccolta di scritti politici di Alberto Moravia. Si intitola **IMPEGNO CONTROVOGLIA** (Bompiani) a cura di Renzo Paris. Sono trentacinque anni di storia politica italiana visti dall'occhio di uno scrittore che non ha mai mancato di intervenire in prima persona. Il libro va dall'antifascismo all'antistalinismo degli anni cinquanta, dagli scritti sul boom degli anni sessanta ai viaggi attraverso la guerriglia sudamericana, dall'adesione al Sessantotto al rifiuto del terrorismo.

Secondo Renzo Paris, curatore del libro: «Moravia è l'unico scrittore italiano che si è occupato del '68 in termini positivi. In quegli anni gli intellettuali italiani polemizzarono molto con

gli studenti e le loro idee, basta ricordare come esempio le critiche feroci di Pasolini. Moravia, invece, in un articolo su Nuovi Argomenti, dal titolo *La contestazione studentesca*, è stato il primo che ha puntualizzato la figura dello studente, dello studente come aspirante intellettuale, naturalmente lo aveva anche criticato, però il suo giudizio era stato complessivamente positivo.

Ecco questo libro, almeno da parte mia, è nato proprio per sottolineare questo atteggiamento «positivo» di Moravia nei confronti del '68.

«E allora come si può amare la politica?»



è l'idea del restauro. Non dobbiamo dimenticarci infatti che la Controriforma ha il volto girato all'indietro, gli italiani di allora si illusero di poter ripristinare la grandezza medioevale della Chiesa. Un movimento regressivo dunque, così come era regressivo il fascismo, dove c'era da una parte l'elemento dell'intolleranza e dall'altra l'idea della restaurazione della res-pubblica compromessa dal tempo, dalla vecchiaia dell'Italia. Parimenti nel terrorismo l'elemento dell'intolleranza si fonda con quello di una restaurazione comunista di tipo staliniano. Rispetto alla politica del terrorismo, la politica del compromesso storico è più moderna, certo discutibile, ma sicuramente tiene conto dello sviluppo storico dell'ultimo cinquantennio.

Tu hai visto finire lo Stato liberale, lo Stato fascista e forse stai per vedere finire lo Stato democristiano, in che periodo sei stato meglio?

Sicuramente negli anni '50. Sì perché da una parte c'erano le speranze, un'enorme spinta verso l'avvenire, dall'altra non c'era più una cosa orribile come il fascismo.

Nel libro ci sono racchiusi 35 anni di tuoi interventi politici. Quali pensi che siano stati in questi 35 anni i momenti più importanti della vita politica italiana?

Intanto occorre fare una premessa. Qui in Italia la politica non incide molto sulla vita. Certo la guerra fredda, il '68, ecc. hanno avuto la loro importanza, ma non hanno determinato in maniera consistente la vita delle grandi masse, le quali cambiano certo ma non per le rivoluzioni politiche. In questo senso sono state più importanti rivoluzioni come quella dell'automobile, del consumismo, del nudismo, della televisione ecc. ecc. Sono rivoluzioni silenziose ed apolitiche, quelle che cambiano la faccia dell'Italia e questo è significativo se non altro del conservatorismo, diciamo così antropologico, di questo paese. Detto questo, bisogna riconoscerla, dopo la fine della guer-

ra il momento più importante è stato il '68. Una rivolta abbastanza misteriosa perché è avvenuta in un periodo di prosperità.

Io il '68 lo spiego in un modo forse non molto favorevole, con una specie di malinteso politico-esistenziale, nel senso che l'Italia è un paese talmente povero che alla fine degli anni sessanta ha scambiato il necessario con il superfluo. Una rivolta moralistica contro l'indispensabile che era stato preso per il superfluo. Voglio dire, per quanto mi riguarda, che il guaio dell'Italia non è, come diceva Pasolini, di essere un paese troppo consumistico, troppo industrializzato, ma è quello di non esserlo abbastanza. Il '68 venne vissuto dai giovani di allora quasi come una forma di francescanesimo di tipo moderno, maoista. E invece era un'altra cosa. Era la paura del benessere inteso come servitù.

Ma tu le origini del terrorismo le fai coincidere con gli avvenimenti di quegli anni oppure no?

Certo! Anche se va precisato che il terrorismo è una rivolta tutta italiana, che ha poco a che vedere con il comunismo reale. Gli manca lo sfondo internazionale, cosmopolita. È una tipica rivolta nazionale, locale, tinta di colori piccolo borghesi. In qualche modo l'internazionalismo del partito comunista, almeno nelle intenzioni, esclude il carattere privato di certe situazioni perché proietta l'individuo fuori dai confini del proprio paese, della propria città, delle proprie consuetudini, della propria famiglia, immergendolo in una dimensione universalistica. Invece il terrorismo è una cosa tutta italiana, quindi provinciale gli uomini che lo praticano sono degli individui con dei grossi problemi «privati» da risolvere. E' se vogliamo la crisi della piccola borghesia, che in Italia è la classe più sensibile e più aggressiva, e quindi, in un certo senso anche quella più rappresentativa. La piccola borghesia è la classe egemonica,

e questa classe egemonica sta vivendo una crisi di avvicinamento.

Il discorso sulle patrie, sulle nazionalità, era normale sotto il fascismo. Allora non si parlava d'altro che delle differenze tra «nazioni». Con la fine del fascismo c'è stata una reazione in senso contrario, non si è più voluto parlare di «nazionalità». Ora secondo me sarebbe il caso di tornare a parlare di problemi nazionali, il terrorismo è un problema nazionale, solo così si può sperare di comprenderne le origini e di superarlo.

Dopo tutto quello che è accaduto in questi giorni, tu pensi che ci sia un incremento della repressione da parte dello Stato.

No, la repressione è quella di sempre. Forse in questi ultimi giorni ci sono stati degli scontri più cruenti. Ma anche negli anni '50 ci sono stati degli episodi tutt'altro che innoqui basta pensare ai tumulti seguiti all'attentato a Togliatti. L'azione dello Stato per il mantenimento dell'ordine, non è molto diversa da quella che è sempre stata.

Nel '68 alcuni studenti di architettura ti fecero una sorta di processo. Ora alcuni di quei personaggi hanno fatto, diciamo «carriera», uno soprattutto è un grosso esponente del PCI, ripensando a quella vicenda cosa hai da dire?

Sì, so che alcuni di loro dopo il '68 sono diventati più codini del papa. Però direi che il problema è un altro e sta nel fatto che gli italiani sono «leggeri», e lo sono in due modi: quando va bene sono leggeri in una maniera molto graziosa, come nel '700, quando va male sono leggeri in una maniera molto sinistra nel senso che aggrediscono la gente per dei motivi che neanche loro riescono a comprendere molto bene. Io credo che soltanto come individuo un «uomo» risponde di sé, i gruppi non rispondono mai di se stessi. Ora come si fa a far sì che i gruppi siano resi responsabili? Bisogna fare in modo che ciascun individuo sia reso responsabile. Nel '68 ci fu una grande ventata anche abbastanza simpatica, ma gli individui che vi parteciparono si lasciarono trascinare senza prendere responsabilità, perciò adesso non gli si può rimproverare niente, nel senso che è impossibile rimproverare chi è irresponsabile.

E dello slogan famoso del '77, «né con lo Stato né con le Brigate Rosse» che ne pensi?

Con le Brigate Rosse no per principio, con lo Stato, natural-

mente non parlo della costituzione repubblicana, ancora no, perché lo Stato italiano, così come è combinato adesso è certamente da rifiutarsi. Però ci sono delle cose, come la democrazia, i diritti dell'uomo, i valori nati dalla Resistenza che non devono assolutamente essere dimenticati, ma anzi bisogna fare in modo di perseguirli.

Vorrei farti una domanda sulla morte. Cos'è oggi la vita se le battaglie che si fanno sono relative ad una morte che è diventata discorso? Come se la morte non avesse più un senso violento come se la morte non facesse quasi più paura.

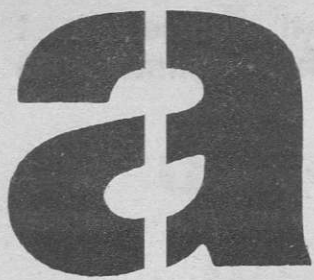
Il prelevare della società di massa aveva fatto temere che si sarebbe andati incontro ad un mondo robotizzato e insignificante, quasi da fantascienza, poi in realtà c'è stata una grossa esplosione di significati e la morte fa parte oggi dei nuovi significati.

Il discorso sulla morte che hai fatto è un discorso di ieri: è la morte assurda e vuota delle decine di vittime del ferragosto. Ma la morte ha, secondo me, riconquistato il suo significato terribile, la sua funzione catalizzatrice proprio attraverso le esecuzioni burocratiche dei terroristi. E' evidente che chi usa l'omicidio come prassi politica utilizza la morte per sacralizzare e rendere valide le proprie idee, poiché un conto è parlare del ruolo alienante delle multinazionali, un altro conto è uccidere per provarlo. Io direi che in qualche modo la morte è stata rivalutata.

Certo ma rivalutata in un ambito non umano. Quello che ti chiedevo io è perché la morte ha perso questo suo carattere di «stupore».

Quello che svuota la morte non è il fatto che sia utilizzata per scopi «politici», ma il fatto che dietro questi scopi «politici» non c'è vera chiarezza. Insomma se tu uccidi una persona per sbaglio è chiaro che svuoti la morte, ma se la uccidi sbagliando le idee è ancora peggio. Quello che fa paura è che chi uccide lo fa in base a dei qui pro quo intellettuali, a dei pseudo concetti, a delle idee ormai superate. E qui ritorna quel discorso sulla leggerezza che avevo fatto prima, cioè si uccide senza andare ad indagare minimamente sui motivi per i quali si uccide. Io direi che queste forme di violenza hanno la caratteristica di «ferocia privata».

a cura di Antonio Veneziani e Igor Patruno



Sono stati posti in libertà due dei diciassette studenti arrestati sabato all'Università di Roma. Molto probabilmente nelle prossime ore saranno liberati anche i minori. Abbiamo intervistato Toni, uno dei due scarcerati, che ci ha raccontato l'incredibile vicenda

- 1 Roma: 300 studenti in assemblea al liceo « Virgilio »**
- 2 Torino: iniziative degli studenti contro l'aumento delle tasse di iscrizione all'Università**

“All'inizio ci ridevamo. Poi, col passare delle ore...”

Roma, 1 — Sono stati scarcerati due dei 17 arrestati sabato nell'Università romana: sono stati riconosciuti completamente estranei al fatto. Molto probabilmente i minori verranno posti in libertà in serata.

Uno dei due, Toni, compagno del Collettivo di Medicina era questa mattina all'assemblea degli studenti medi al Virgilio: ha fatto un piccolo intervento, leggendo la lettera che gli altri compagni hanno scritto dal carcere, e che noi riportiamo nella pagina. La lettera era scritta, alla meglio, su una busta intestata alla Questura. Mentre proseguiva l'assemblea abbiamo parlato della vicenda: «Poi cercare di rifare un po' la storia degli avvenimenti?».

«Sabato mattina stavo studiando nell'aula di Chimica Biologica; lì dentro non c'erano più di 30 persone: alcuni studiavano, altri parlavano a gruppetti, non c'era alcuna assemblea. L'aula "B" è praticamente un punto di aggregazione, ci vengono a studiare o ad incontrarsi anche studenti di altre facoltà. Ad un tratto abbiamo visto arrivare fuori due blindati di PS; alcuni hanno urlato "Scappiamo, scappiamo!". C'è stato un fuggi fuggi generale: io insieme ad altri compagni del collettivo e ad alcuni studenti sono rimasto. Poco dopo sono arrivati alcuni agenti in borghese, pistole alla mano, seguiti da alcuni celerini: urlavano, sembravano dei pazzi, chiedevano a noi cosa facevamo lì!».

Poi ci hanno preso i documenti».

«E si sono calmati?».

«Macché! Alcuni hanno addirittura iniziato a prendere a calci le porte dei bagni...».

«Quelli chiusi da 3 anni?».

«Sì. Dicevano che c'era qualcuno nascosto lì dentro. Io sono sceso, volevo andare dal Rettore ma la facoltà era completa-

mente isolata, non si poteva uscire; in quel momento ho visto quello studente che doveva fare un esame e che aveva la macchinetta fotografica con sé: ha fatto in tempo a fotografare un blindato, poi lo hanno preso e ce lo hanno caricato sopra. Sono tornato su, nell'aula, volevo sapere che fine avevano fatto i miei documenti; è in quel momento che ho visto la scritta su un vetro».

«Cosa c'era scritto?».

«La strage di Genova va vendicata».

«Tu cosa hai fatto?».

«Ho subito pensato a cancellarla, l'avrei fatto anche se non c'era la polizia; era scritta con un pennarello blu, io ho iniziato a cancellarla con la mano... Improvvisamente mi sono sentito sollevare da dietro: un poliziotto mi ha puntato una pistola in mezzo alle costole; poi mi hanno portato giù, facendomi fare gli scalini tre alla volta, sempre con questa pistola puntata... Sul blindato mi hanno incominciato a dire: Vi ammazzeremo a tutti, vi metteremo al muro».

Allo studente che aveva la macchinetta fotografica ricordo che un agente in borghese, sechettato con i baffetti, ha tolto gli occhiali, poi dandogli degli schiaffetti sulle guance gli ha detto: hai una faccia da cazzo, quelli come te finiscono male... Gli altri li hanno presi un po' ovunque; ad alcuni che fuggivano uno in borghese ha suggerito di nascondersi dentro un portone vicino alla facoltà. Poi gli agenti li sono andati a prendere a colpo sicuro...». «Ci hanno portati tutti a S. Vitale — riprende Toni — e ci hanno tenuti tutti in uno stanzone fino alle 10 di sera. All'inizio ridevamo tutti, ci sembrava una cosa impossibile, pensa che io salutavo la gente dal cellulare, facevo le boccacchie! Poi lì a S. Vitale,

col passare delle ore ci siamo preoccupati; quando poi un commissario ci ha detto che avevamo accuse gravi abbiamo iniziato ad avere paura. A noi ci hanno portato a Regina Coeli e ci hanno chiusi in celle di isolamento da 8 persone; per fortuna che siamo riusciti a comunicare, abbiamo anche scritto questa lettera, altrimenti era dura...».

«Perché?».

«La paura è aumentata dopo aver visto i giornali il giorno dopo; il Messaggero addirittura ci citava in prima pagina collegandoci alle altre azioni antiterrorismo».

«Come stanno gli altri?».

«Abbastanza male; sono preoccupati, poi vorrebbero stare tutti insieme, questo gli darebbe più fiducia. Alcuni sono preoccupati perché a S. Vitale un funzionario ha detto che per alcuni di noi la segnalazione l'aveva data il commissariato di S. Lorenzo: ci aveva segnalato come quelli che fanno casino all'Università».

«Delle ragazze — riprende Toni — non so niente: loro sono rinchiusi a Rebibbia. E' assurdo accusarle di tutte quelle cose! Due avevano 15 anni, una 16, una addirittura era senza documenti. Quando sono uscite da S. Vitale alcune piangevano».

«Voglio dire un'ultima cosa: io credo che la montatura l'hanno creata dopo, anche in base alle segnalazioni. Pensa che una ragazza che aveva fermato l'hanno rilasciata perché era stata colta da una crisi di nervi».

Poi mi saluta e se ne va: deve andare all'Università per concordare con altri compagni le iniziative da prendere per la liberazione degli altri; porta con sé anche alcune fotocopie della lettera degli arrestati, spera che gli altri giornali la pubblichino.

Ro.Gi.



1 Roma, 1 — Circa trecento studenti medi si sono riuniti questa mattina nel piazzale interno al liceo Virgilio a Roma: qui si è tenuta l'assemblea cittadina, oltretutto non autorizzata. E' ormai confermato infatti che sia le aule dell'Università, sia le sale dei cinema sono da considerare inagibili a qualsiasi riunione politica, specie se di studenti. Nonostante questo gli studenti intervenuti sono riusciti ugualmente ad organizzare il dibattito: al centro degli interventi la questione del rinvio della manifestazione cittadina. Attacchi, alcuni velati altri molto meno, a DP «colpevole» di aver fatto fallire la scadenza per opportunistici calcoli di organizzazione; secondo i demoproletari invece il rinvio della manifestazione è stata una conseguenza dello scarso dibattito scaturito nelle scuole intorno alla scadenza. L'assemblea è terminata con l'indicazione di allargare al territorio le iniziative prese dalle singole scuole (allacciandosi specialmente — è stato detto — alle lotte dei precari): i collettivi di alcune scuole hanno anche proposto di riallacciare nuovamente la discussione tra i vari istituti superiori romani per l'organizzazione di una nuova manifestazione cittadina degli studenti medi (r.g.).

2 Torino — «Perché raddoppiare la tassa di iscrizione all'Università? Così, tanto per gradire». Questo è il livello delle motivazioni allegate alla proposta di rincarare che ha investito l'ateneo di Torino a partire dalla scorsa settimana. L'entità degli aumenti dovrebbe variare di facoltà in facoltà, e in certi casi supererebbe il cento per cento. La proposta, che proviene da una commissione del Consiglio di Amministrazione dell'Università (la Seconda Commissione) sarebbe semplicemente giustificata dal fatto che «le tasse di iscrizione non sono aumentate negli ultimi cinque anni». E siccome tutto aumenta... In sostanza chi si vorrà iscrivere, a partire dall'anno pro-

simo dovrà sborsare il doppio di quello che si paga oggi: per ammissione di uno dei promotori dell'iniziativa, i soldi ricavati dagli aumenti verrebbero per la maggior parte spesi nell'ordinaria gestione (telefoni, segreterie e cos'altro?). Ma veniamo alla dinamica dei fatti. La commissione del CdA formula la sua brillante idea e la propone ai consigli di facoltà perché la valutino e diano il loro « parere » al CdA medesimo.

Il consiglio di facoltà di scienze si riunisce e viene proposto l'aumento. Dopo questa riunione, attraverso informazioni estremamente casuali e personali, la notizia si sparge. Si noti in margine che al CdF erano presenti i cosiddetti «rappresentanti degli studenti» e che questi al di là di una seminascosta assemblea di chimica, si sono ben guardati dal diffondere la notizia in tutti i corsi di laurea.

Comunque, mercoledì mattina, quando l'informazione si è sparsa, viene indetta una assemblea. Le lezioni sono interrotte mentre l'aula magna si riempie di studenti. Si stende una mozione che il pomeriggio stesso viene letta nel consiglio di corso di laurea (una articolazione del CdF): nella mozione si precisa il rifiuto degli aumenti.

Gli studenti si riuniscono di nuovo in assemblea giovedì mattina a fisica e a biologia; poi nel pomeriggio gli studenti si recano in massa alla seduta del consiglio di facoltà per chiarire la loro posizione. Mancando però il numero legale (alcuni docenti se ne sono andati dopo aver firmato la presenza) non può essere votata alcuna risoluzione. In compenso viene comunque inviata al Consiglio di Amministrazione una lettera del CdF nella quale si chiedono tre cose: che gli aumenti vengano scaglionati e differenziati, corso per corso, che in ogni caso questi aumenti siano subordinati, come dovrebbe essere ovvio, alla presentazione dei bilanci, e che si alzi il tetto delle esenzioni a otto milioni di reddito.

Una prima vittoria, ma non certo definitiva: per questo altre iniziative verranno prese per il futuro immediato.

Al Rettore dell'Università di Roma, alle redazioni dei giornali...

Ecco la lettera scritta da Regina Coeli, dagli studenti arrestati

Ormai siamo abituati alle montature o se vogliamo, agli «errori giudiziari», quindi non ci dovremmo stupire di trovarci in questa situazione: ma stavolta si è veramente passato il segno sia dalla parte della polizia che da parte della stampa: essere arrestati in 17 (che tra l'altro neanche si conoscono tra loro) per una scritta fatta da chissà chi e chissà quando, accusati per questo di «associazione sovversiva» e «istigazione a delinquere», e poi di «occupazione di suolo pubblico» perché si stava svolgendo un'assemblea non autorizzata, beh, questo è francamente troppo! Se è reato trovarsi all'università per seguire i corsi, studiare e discutere nelle apposite aule, allora gli stessi nostri crimini li commettono quotidianamente decine di migliaia di docenti, stu-

denti, bidelli e lavoratori, e se questi sono crimini, le «forze dell'ordine» devono chiudere l'ateneo romano! Per quanto riguarda le scritte inneggianti alla lotta armata, piacerebbe anche a noi sapere chi si diverte a farle, ma non da oggi, bensì (purtroppo) da anni; in ogni caso non ci sembra tanto logico che 17 persone si impegnino tutte insieme, senza nemmeno conoscersi, a scrivere su un muro.

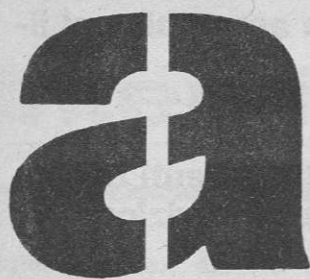
Rimane la questione della nostra presenza nell'aula incriminata e nelle vicinanze: essendo le aule universitarie costruite apposta per contenerci gente, i corridoi per camminarci, i viali per spostarsi da una facoltà all'altra, non crediamo di aver commesso reato dal momento che non si stava svolgendo alcun tipo di assemblea, riunione o chissà cosa;

molto più semplicemente in quell'aula c'erano una trentina di persone, chi per un motivo chi per l'altro, come tutti i giorni, escluse le domeniche e le feste comandate.

L'irruzione poliziesca, improvvisa, incomprensibile ma rapidissima, ha scatenato scene di panico. (...)

Concludendo, due parole sull'atteggiamento della stampa: come al solito, almeno i giornali che siamo riusciti a leggere, riportavano piattamente la versione della polizia, con tanto di foto. Ci sentiamo perfettamente in diritto di ritenere i nostri arresti una vera e propria provocazione, o quantomeno un errore ma dei più marziali. Ora non ci resta che sperare che questa storia, più ridicola che penosa, finisca al più presto.

Gli studenti arrestati il 29



1 Afghanistan: si sciopera contro i russi nel sud del paese

2 Il Parlamento Europeo prepara la « grande sessione » sulla fame

3 New York: i trasporti scioperano, i venditori di pattini fanno ottimi affari

Ciad: è all'ultimo sangue la battaglia di N'Djamena

N'Djamena, 1 — Sono riprese stamane all'alba, nella capitale del Ciad N'Djamena i tiri di mortai, cannoni e armi automatiche tra le forze del presidente Goukouni Weddeye e quelle del ministro della difesa Hissene Habré. Si è ormai al dodicesimo giorno della guerra civile e una soluzione negoziata del problema appare sempre più difficile.

Il governo congolese ha deciso di ritirare le sue truppe, le sole rimaste in Ciad di quelle componenti le « forze neutrali interafricane » (Guinea, Benin e Congo), e ha fatto appello all'Oua perché aiuti il Ciad a risolvere i suoi problemi.

Fallito l'ultimo tentativo di tregua tra Goukouni Weddeye e Hissene Habré, la battaglia continua nella capitale del Ciad e continuerà ormai fino all'eliminazione di uno dei due eserciti in campo. Goukouni o Habré dovrà abbandonare la città o perire con i propri guerriglieri che uniti per 15 anni in una guerra di liberazione contro la dittatura sudista di Tombalbaye e contro la Francia, si stanno da dodici giorni scannando con la medesima, eroica determinazione.

Duemila morti, seimila feriti, settantamila profughi e cumuli di macerie è il bilancio provvisorio dei combattimenti che tagliano N'Djamena in due senza che finora il fronte si sposti di un solo metro.

Habré, chiuso in un cerchio di ferro e di fuoco che non gli dà scampo, si batte con una calma e un'abilità strategica che suscita l'ammirazione anche presso i suoi nemici. Il morale è molto più alto nel campo degli assediati che in quello presidenziale. I bombardamenti delle opposte artiglierie hanno fatto fuggire anche la popolazione musulmana che era rimasta in città e la riva camerunese del fiume Ciari è stata invasa da migliaia di piroghe che sbarcano donne bambini vecchi con fagotti sotto il braccio o sulla testa, molti sanguinanti, affamati e tutti sotto choc. I civili fuggiaschi continuano ad affluire verso la cittadina camerunese di Kousséri alla cadenza di 7.000-8.000 al giorno.

Lunedì in una manovra a tenaglia le truppe sudiste del colonnello Kamougué sono riuscite a varcare il fiume Ciari su un ponte incontrollato ad una trentina di chilometri dalla capitale e tentano di congiungersi con le unità del Fronte d'Azione Comune (FAC) del filolibico ministro degli esteri Amat Aycl che preme su Hissene Habré da Nord-Est. I sudisti dispongono dell'artiglieria pesante di cui era dotato il disciolto esercito regolare ciadiano degli ex presidenti Malloum e Tombalbaye, mentre Aycl riceve dalla Libia tutti i rinforzi che vuole. Per cui martedì mattina la parte della capitale era sotto un triplice fuoco concentrato dei mortai

da 120 e dei cannoni a lunga gittata le cui esplosioni spazzano via interi blocchi di casupole africane in argilla.

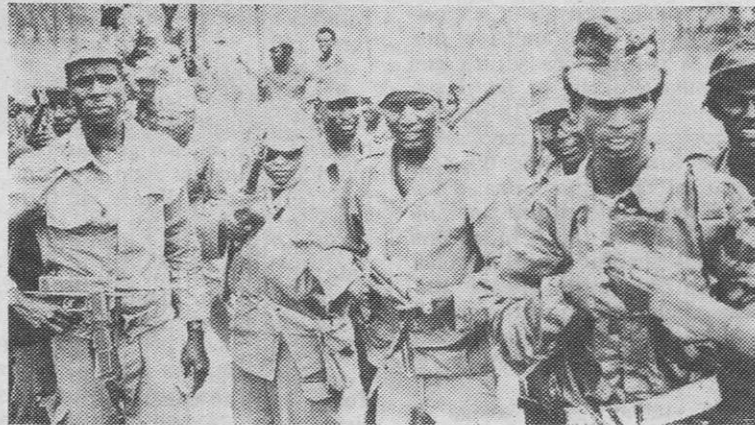
Alte colonne di fumo nero si alzano nel cielo di N'Djamena, che il vento del deserto disperde o allarga in un fungo visibile da lontano. Nessuno ascolta gli appelli al cessate il fuoco del segretario generale dell'Onu, dell'Oua, dei presidenti dell'Egitto, della Nigeria, della Francia e del Sudan. Solo la Libia, la più coinvolta nella guerra, lascia fare. Truppe francesi e Croce Rossa Internazionale si prodigano con ogni mezzo per soccorrere le vittime civili, assistere i feriti e seppellire i morti atrocemente dilaniati dalle schegge degli obici.

I medici della base francese medicano ed operano giorno e notte i combattenti feriti dei 2 campi che riescono a trascinarsi fino a quest'unica zona di pace e di salvezza dove da domenica si trovano anche i giornalisti e i diplomatici che hanno abbandonato le residenze del quartiere europeo difeso dalle forze Tubù di Goukouni.

Ed è all'ospedale militare francese dove si misura il morale dei combattenti: quelli di parte

presidenziale si lasciano curare e rimangono ricoverati, quelli di Hissene Habré insensibili al dolore fisico vogliono essere operati subito, anche senza anestesia e in piedi se necessario per tornare a combattere appena fasciati. In questa borgia di morte i due comandanti supremi si telefonano due volte al giorno per dire all'altro di smetterla. Paradossi della fiera guerra dei grandi nomadi del Sahara.

(Dall'inviato dell'Ansa Attilio Gandio)



Le truppe di Habré, ministro della difesa nelle strade di N'Djamena.

1 Kabul, 1 — Fonti dei ribelli afgani in Pakistan hanno dato notizia di una rivolta soffocata nel sangue, che avrebbe avuto come teatro, sabato, il bazar di Kandahar nell'Afghanistan meridionale. I commercianti di Kandahar, terza città per importanza dell'Afghanistan, avevano aderito già da alcuni giorni allo sciopero indetto dai movimenti degli insorti « sino al ritiro delle

truppe sovietiche ». Nella giornata di sabato l'esercito afgano ha tentato di far riaprire i battenti alle botteghe del bazar, ma ne è nata una vera e propria rivolta. Negli scontri, secondo gli insorti afgani, l'intervento dell'esercito avrebbe causato la morte di numerose persone.

A Teheran, l'ambasciatore romeno in Iran, Nicolae Stefan, ha consegnato a Banisadr un mes-

saggio di amicizia di Ceausescu per il popolo ed il presidente iraniano in cui « auspica l'evacuazione delle truppe sovietiche dall'Afghanistan ». Stefan ha dichiarato all'agenzia Pars che « in questo messaggio il presidente romeno auspica l'elaborazione di una soluzione che consenta alle truppe sovietiche di lasciare l'Afghanistan e che consenta al popolo afgano di decidere da solo del suo futuro ».

2 Bruxelles, 1 — Si tiene oggi a Bruxelles la seconda « audizione pubblica » del Parlamento Europeo sul problema della fame nel mondo. La riunione rientra nel quadro delle attività preparatorie della « grande sessione » che verrà dedicata alla fame dall'Europarlamento nel maggio o giugno prossimi. Le proposte elaborate fino ad oggi dalle commissioni dell'assemblea di Strasburgo sono: la creazione di una « task force » delle Nazioni Unite per gli interventi di emergenza nei

paesi colpiti da carestie; un programma per la distribuzione di « coupons alimentari » per il consumo degli « abitanti più poveri dei paesi più poveri » (l'ammontare acquistato tramite i « coupons » verrebbe pagato ai produttori direttamente dai governi); il lancio — la proposta è stata presentata al Parlamento da Willy Brandt — di un « piano Marshall » mondiale per lo sviluppo dei paesi più poveri.

Uscire dalla logica, inutile e dannosa, dell'assistenzialismo non sarà impresa facile, hanno

ammonito molti degli esperti consultati. L'inglese Brian Jackson dell'organizzazione « Oxfam » ha ricordato, a questo proposito, il caso degli aiuti forniti l'anno scorso alla Repubblica Dominicana: dopo il terremoto vennero inviate tonnellate di polli congelati: ne poterono usufruire solo le famiglie più ricche, quelle che possedevano un frigorifero e la produzione interna fu duramente colpita dal ribasso dei prezzi provocato dalla massiccia importazione.

3 New York, 1 — Il sindaco di New York Ed Koch sta tentando, con la sua mediazione, di sventare la minaccia di uno sciopero del personale dei mezzi di trasporto, che richiede aumenti salariali tali da recuperare l'altissima inflazione. Lo sciopero potrebbe gettare la città nel caos e costringere molti negozi e piccole ditte a chiudere per tutta la durata dell'agitazione. I newyorkesi

memori della paralisi che provocò in tutta la città lo sciopero dei trasporti del '66, si stanno organizzando. Le vendite di biciclette e di pattini a rotelle sono cresciute verticalmente: per i volenterosi ciclisti e pattinatori che invaderebbero la città il comune ha fatto riservare una apposita corsia su ognuna delle principali arterie che uniscono i quartieri residenziali al centro (Manhattan e Wall Street) do-

ve si trovano tutti gli uffici. Le grandi compagnie si stanno scannando per accaparrarsi il noleggio di autobus privati e alcune società hanno affittato battelli per traghettare i propri dipendenti da Long Island, Brooklyn e Queens al centro. Minacciano di scendere in sciopero, se la mediazione del sindaco non dovesse portare a nessun risultato anche i dipendenti di linee di trasporto di Long Island ed il personale autostradale.

Gli USA non adotteranno altre sanzioni contro l'Iran

A Teheran Banisadr si è impegnato a trasferire gli ostaggi sotto la custodia del Consiglio della Rivoluzione

L'ultimatum degli USA per la vicenda degli ostaggi si è risolto in una bolla di sapone: Carter ha deciso di portare pazienza per un altro po'. Per convincerlo è bastata la dichiara-

zione fatta ieri a Teheran dal presidente iraniano Banisadr durante una manifestazione di parecchie centinaia di migliaia di persone che festeggiavano il primo anniversario della creazione della Repubblica Islamica: Banisadr ha detto che gli ostaggi passeranno sotto il controllo del Consiglio della Rivoluzione. Questa dichiarazione è stata giudicata a Washington un passo positivo, quindi gli Stati Uniti « soprassedano per il momento all'imposizione di nuove sanzioni economiche contro l'Iran ». Lo ha annunciato un portavoce della Casa Bianca dopo un incontro di Carter con il segretario di stato Vance ed il consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski. Nonostante tanti precedenti scoraggianti, infatti, il governo americano ha detto di ritenere che questa volta le promesse iraniane saranno mantenute.

Banisadr ha posto come condizione per togliere gli ostaggi dalle mani degli studenti islamici che occupano l'ambasciata solo l'impegno ufficiale da parte degli USA a non minacciare di sanzioni l'Iran e a non lasciarsi andare a « provocazioni ». Ma mentre il presidente iraniano dichiarava queste cose, dalla folla che lo ascoltava si sono alzate vivaci proteste: Banisadr è stato interrotto da numerose voci che lo accusavano di fare dichiarazioni « contrarie al messaggio dell'Imam Khomeini ». « Noi siamo tutti con l'Imam » ha risposto Banisadr; ma in realtà Khomeini si era espresso ben diversamente sul problema degli ostaggi e sui rapporti con gli USA in un messaggio letto durante la stessa manifestazione da suo figlio Sayed Ahmed.

Con la solita enfasi apocalittica, Khomeini in sostanza ha detto che la fuga dello scià da Panama in Egitto « non lascia spazio per una soluzione onorevole della crisi » ed ha accusato Carter (il « grande diavolo americano ») di aver tentato di blandirlo — riferendosi alla famosa lettera « segreta » inviata nei giorni scorsi dal presidente americano — come aveva tentato di fare lo scià con i religiosi musulmani durante gli ultimi giorni del suo regime.

Una parte preponderante dei discorsi di Banisadr e di Khomeini è stata dedicata al problema delle minoranze nazionali e alle loro rivendicazioni di autonomia. In particolare Banisadr è stato insolitamente duro, minacciando di « mobilitare le masse popolari per riportare l'ordine prima nel Kurdistan e poi in tutto l'Iran ». Proprio in questi giorni si sono riaccesi gli scontri in Kurdistan fra le forze governative e gli autonomisti.

La cavalcata delle valchirie dell'industria bellica

L'industria bellica usa militari per pubblicizzare e vendere morte. L'importanza dell'elicottero come strumento decisivo di combattimento. Dal 1907 l'Agusta impegnata nella scalata del mercato della guerra

«Il compito dell'esercito, della Marina e dell'Aeronautica è assicurare, in conformità al giuramento e in obbedienza agli ordini ricevuti, la difesa della Patria e concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità». Queste le finalità dell'esercito, illustrate dall'art. 1 del Manuale di Disciplina Militare. Questi i fini che vengono in continuazione sbandierati negli anniversari storici del nostro esercito. In questi giorni tra lo stupore generale, in molti casi in cattiva fede, si scopre all'improvviso che il nostro esercito viene impegnato, per molto meno nobili fini, in terra straniera strumentalizzato da un'industria che nel campo delle esportazioni di armi detiene il quarto posto assoluto mondiale.

Quei militari morti carbonizzati in un elicottero crollato al suolo non sono morti per difendere i sacri confini della patria.

Sono morti tra le dune del deserto. Quali interessi andavano a difendere, quali ordini, non sanciti dalla nostra Costituzione, andavano ad eseguire? Che questa volta l'elicottero fosse costruito dall'Agusta e su concessione americana è un puro caso, poteva essere un'arma dell'Oto Melara di una qualsiasi altra industria bellica italiana ma quello che deve colpire è che quei militari venivano usati, dai nostri industriali e dalle gerar-

chie per aumentare i loro profitti.

Quindi questi 11 morti sono morti per il profitto dei venditori di morte. Erano andati a reclamizzare un prodotto bellico dell'industria privata italiana in zone caratterizzate da conflitti latenti dove la volontà dei potenti vuole, agendo di conseguenza, che rimanga costante il pericolo di guerre per poter così più facilmente piazzare i propri prodotti. L'Italia in tutto questo gioco di morte internazionale sta imparando bene il suo mestiere superando in molti casi i propri maestri. L'industria bellica ha capito da molto tempo che se vuole avere un ruolo internazionale di primo piano deve riuscire a coinvolgere, come in altri settori, lo stato e in questo caso l'esercito passando sopra ai «piccoli incidenti sul lavoro». Vendere armi in tempo di pace non è molto produttivo e visto che il nostro esercito, non si può divertire a guerreggiare, usa i suoi uomini come consiglieri e tecnici pagandoli profumatamente. Mentre gli alti ufficiali prestano la loro opera ben retribuita vi è però bisogno anche della manovalanza, e così come le industrie di spazzole mandano i loro rappresentanti casa per casa a reclamizzare il prodotto, l'esercito manda in giro uomini in divisa a esaltare le qualità delle nostre armi.

Diventa quindi normale ven-

dere quegli stessi elicotteri all'esercito dello Scià di Persia, continua ad essere normale a venderli all'Iran con un piccolo accorgimento, che è poi una vera e propria truffa, senza cioè inviare i pezzi di ricambio. Come si sa di questi islamici c'è poco da fidarsi. L'elicottero Chinook CH 47 C veniva impiegato in Vietnam dagli Stati Uniti per operazioni antiguerriglia ed era considerato molto sicuro. Gli USA a loro dire ne persero solo 45 impiegandoli per ben 701.928 uscite, perdendone in media solo 1 ogni 12.200 azioni. Su concessione americana l'Agusta lo fabbricava per venderlo agli arabi e ai paesi del Terzo Mondo. Una decina di questi esemplari era stata venduta anche al Marocco impegnato, ora con l'aiuto anche degli americani, a stroncare la lotta di liberazione del Polisario. Probabilmente l'incidente che ha provocato la morte di 11 soldati italiani è avvenuto mentre stavano dimostrando al comparatore le altissime qualità antiguerriglia.

Adesso a parte il primo momento di scandalo e di dubbi si metterà tutto a tacere facendo passare questa operazione come normalissima cooperazione esercito-privati. Tutto normale nella logica del profitto.

mobili divenendo presto famosi in tutto il mondo per le loro innumerevoli caratteristiche: da macchina da combattimento a mezzo per trasporto truppe, da autoambulanza ad elicottero gru.

Essi furono richiestissimi da vari paesi fra i quali la Libia, il Marocco e l'Iran che recentemente hanno acquistato numerosi esemplari del Chinook. Di questo ordigno volante la storia ne ha parlato come di un angelo salvatore o raffigurato come un'arca di Noè; di lui si disse che una volta riuscì a salvare 147 civili da una zona pericolosa trasportando insieme a questi anche i loro averi compresi gli animali domestici ed una piccola chiesetta in legno che fu smontata e caricata sull'elicottero.

Prima del 1965 era impossibile far giungere le artiglierie nei posti più isolati e protetti dalla foresta, furono i Chinook «tuttofare» che inaugurarono questa nuova era trasportando, in quell'anno, un carico di armamenti di quattro tonnellate.

Dal Vietnam ad oggi l'«ala rotante» ne ha fatta molta di strada divenendo sempre di più il mezzo preferito nelle varie ristrutturazioni degli eserciti. In marina si va sostituendo piano piano agli aerei permettendo dimensioni più ridotte alle portaerei; su di lui si fanno progetti ambiziosi come arma anticarro; lo si fornisce di nuovi ed efficaci sistemi elettronici per il comando, il controllo e le comunicazioni; lo si dota di congegni elettro-ottici per la visione ed il puntamento notturno; lo si arma con missili capaci di colpire il bersaglio attraverso tre tipi diversi di puntamento dell'obiettivo; si mette a disposizione del capo pilota un calcolatore, per il controllo del fuoco, l'inseguimento ed il tiro.

Non c'è dubbio che lo «sforzo» economico ed organizzativo che si sta facendo intorno all'elicottero tendono a farlo diventare l'arma del futuro capace di decidere nelle situazioni difficili.

Michele Addonizio
e Stefano Nuvoloni



Costruzioni aeronautiche Giovanni Agusta S.P.A.

Presidente: Cavaliere del Lavoro
Conte Corrado Agusta
Amministratore delegato: Dott. Ing. Pietro Fascione
Capitale sociale: sei miliardi di lire
Dipendenti: 6.950

Fondata nel 1907 dopo un anno costruì e sperimentò in volo un biplano; negli anni successivi alla seconda guerra mondiale ebbe un'attività ridotta causata dall'armistizio. Nel 1952 l'Agusta concluse un accordo con la Bell Helicopter Company per la costruzione, su licenza, e per la rappresentanza commerciale in Europa, Medio Oriente ed Africa degli elicotteri modello 47 G. Tale accordo segnò una svolta decisiva nella storia dell'Agusta che divenne una delle principali costruttrici europee di elicotteri. Nel 1963 è sorta, per iniziativa dell'Agusta, secondo i programmi governativi per l'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia, la Elicotteri Meridionali SpA con sede a Frosinone, appartenente al gruppo Agusta, con 2032 dipendenti. L'Agusta è capocommessa di un consorzio d'industrie italiane che costruisce l'elicottero pesante CH-47 Chinook.

Fino al 1978 ha costruito circa 3000 elicotteri il 70 per cento dei quali è stato esportato. Infine, forse per suggellare il futuro accordo commerciale Agusta-Iran, il Principe ereditario Vittorio Emanuele, rappresentante d'affari dell'Agusta-Bell, nel 1972 si è sposato a Persepolis, in Iran, con Marina Doria; testimoniava alle nozze Reza Pahlavi.

Roma - Iniziativa l'Assemblea Nazionale della Lega all'Eur

Il mondo "sommerso" delle cooperatrici

Roma, 1 — E' iniziata ieri all'Auditorium della Tecnica dell'Eur, la prima assemblea nazionale delle cooperatrici, all'insegna dello slogan «La forza delle donne nel movimento cooperativo, per un progetto di trasformazione».

Ha aperto i lavori Maria Rosa Cutrufelli, responsabile nazionale per la questione femminile della Lega. I lavori proseguiranno oggi in commissioni e con una tavola rotonda nel pomeriggio. Domani le conclusioni. Più di mille le donne presenti, provenienti da tutte le regioni d'Italia: molte giovanissime, donne a fiori o jeans, altre meno giovani.

Presenti «ovviamente» anche gli uomini: «Sono loro — viene sottolineato anche dalla relazione introduttiva — che detengono le cariche direttive nei consigli di amministrazione e nelle varie presidenze». «Quest'assemblea — ha puntualizzato Maria Rosa Cutrufelli — non è "inventata", ma è il risultato di uno sforzo e di un lavoro collettivo delle donne. La stessa durata — tre giorni — è una sfida lanciata a noi stesse». E' stata, infatti, preparata da ben nove assemblee regionali e da due seminari nazionali: a Firenze in febbraio ed a Roma in marzo.

Ma chi sono le cooperatrici? Che ruolo hanno, oggi? Che rapporto esiste tra l'evoluzione del movimento cooperativo e la condizione delle donne? Dagli anni '50 ad oggi il movimento cooperativo ha raggiunto nuove fasce sociali e scardinato vecchie strutture, allargando il suo sistema economico ed organizzativo a dei nuovi bisogni sociali: dall'assistenza agli anziani, all'animazione per i bambini, a tutte le strutture di servizio. In questi anni le donne al suo interno sono diventate sempre più numerose e meno passive. Come numerose vi sono entrate le istanze del movimento femminista, grazie alla presenza di molte giovani. La Lega non comprende però tutte le cooperative, bensì solo quelle che fanno riferimento al PCI ed al PSI. Ve ne sono infatti molte cattoliche, e molte altre che hanno formato un coordinamento autonomo.

Questa apertura ai problemi femminili non deve però far illudere sulla reale trasformazione della presenza delle donne, molti passi sono ancora da fare, la discussione di questi giorni sulle strutture direttive, sulla legge di parità e sulla specificità femminile, è solo un primo momento.

G. A.

L'orecchio dentro l'anima

«La droga, quando se ne è preda, non ti molla. Una crisi di astinenza è come un orecchio dentro l'anima: fa dire ed ascoltare tutto». Chi parla non è terapeuta né desidera diventarlo. Aggiunge infatti: «Sono eroinomani e basterà una crisi di astinenza per farli parlare». Chi sono questi eroinomani? Sono brigatisti. Meglio dire: presunti eroinomani e presunti brigatisti Enrico Bianco, Franco Pinna e Peir Luigi Amadori. Nella stessa condizione di tossicodipendenza sembra essere anche Oriana Marchionni. Brigatista e tossicodipendente: due etichette per la prima volta assieme. Prendiamo queste rivelazioni per vere perché, a prescindere da questo, l'affermazione dell'inquirente fa Storia.

C'era una volta la tortura. Per torturare bastava far del male ad una persona impossibilitata a reagire. Ricordiamo la medioevale ruota di legno e la moderna elettricità ai testicoli, oppure torture psicologiche, quelle per intenderci che arrivano fino nel più profondo della psiche dell'individuo.

Torturare significava volgarmente far male a qualcuno, in un modo od in un altro. Oggi l'inquirente ci dice che non è più così. Basta limitarsi a non far niente, a non intervenire.

Il giudice non darà niente al nuovo detenuto, proprio niente. Nemmeno due semplici schiaffi.

Sarà il detenuto ad andare dal giudice. Sarà il detenuto che darà qualcosa al giudice. Dirà qualsiasi cosa, pur di farsi dare la cosa.

Il giudice rimarrà pulito: mai più inchieste sul comportamento di secondini, carabinieri, poliziotti troppo zelanti nella ricerca della Verità. Ora basterà appoggiare quell'indiscreto orecchio dentro l'anima ed essere padroni non solo dei fatti a conoscenza della persona ma della persona tutta, fin nella sua più nascosta intimità.

Il giudice rimarrà pulito e d'altra parte non lo si può convincere o costringere a «farsi spacciare» per impedire crisi di astinenza. Ritorna alla mente l'obiezione di coscienza dei medici antiabortisti. Nemmeno loro potranno essere convinti o costretti ad «assassinare». Certo «ubi maior minor cessat». Come crolla l'obiezione di coscienza di fronte ai contanti della ricca signora, così non si potrà negare una piccola dose a chi in cambio offre grandi rivelazioni, compresa la propria anima.

Si può anche immaginare il diabolico: creare tossicodipendenti, per estorcere verità. Mille tossicodipendenti, mille orecchi in mille anime. Cosa sa «veramente» il brigatista Micaletto? Dieci dosi di eroina. Gratis. L'undicesima no, a meno che...

Così si combatte il terrorismo! Ha ormai pochi mesi di vita. Così si combatte il terrorismo: creandone un altro, mille volte più terribile. Nemmeno il nazismo era arrivato pubblicamente ad esaltare l'

orecchio nell'animo». Una società di piante stradicale, di persone senza riflessi, una società eterodiretta, «tossicodipendente». Ma ce n'è uno che non si drogherà mai: il generale Dalla Chiesa. Viva il generale!

L'undicesima dose no! A meno che... A meno che l'undicesima dose non venga rifiutata per impedire che un orecchio ti privi della tua persona.

Checco Zotti

Pubblichiamo di seguito una lettera giunta dal carcere di Padova, esempio concreto dell'abbandono totale a cui sono costretti i tossicodipendenti detenuti.

Siamo un gruppo di tossicodipendenti detenuti. Intendiamo porre a conoscenza dell'opinione pubblica alcune carenze socio-sanitarie alle quali quotidianamente siamo sottoposti. Qui in questa condizione dove la mancanza di strutture operative nei nostri confronti viene a rivoltarsi contro noi detenuti; intendiamo far capire che la magistratura, nonché l'istituzione carceraria ci porta all'esasperazione: valutando solo il lato giuridico e non quello umano. In effetti la riforma (famosa) del ministro della sanità fa sì che in alcune regioni ci sia già in atto la distribuzione controllata dei Morfino-simili; mentre in altre (Veneto compreso) ci si limita ad operare alcune cure (che solo chi è addentro al problema può capire) per altro inesistenti.

Intendiamo illustrare ora la drammaticità del problema dal momento in cui il «tossicomane» inizia la detenzione. Si è completamente abbandonati a se stessi. Medici, infermieri e agenti di custodia (completamente all'oscuro dei nostri problemi) agiscono nel più totale menefreghismo. Solo noi sappiamo, sulla nostra pelle, quale effetto terapeutico abbiano le cosiddette «cure legalizzate» ossia nulla; ebbene l'assurdità sta nel fatto che quotidianamente siamo costretti a lottare per ottenere questi palliativi. Vogliamo inoltre inoltre porre a conoscenza dell'opinione pubblica ed in particolare modo della magistratura che il tossicodipendente una volta uscito dal carcere non è per niente disintossicato, ma solo e unicamente minato nel fisico e nella psiche. Perché tutto questo, quando basterebbe che enti appositamente costituiti (vedi CAD) abbandonassero le loro ferree posizioni? A porre in risalto l'assurdità del problema (che tutti sembrano nascondere) esistono già delle forme di lotta (non violenta quali sciopero della fame ed autolesionismo): il risultato di queste, già in passato attuate, si è risolto in comunicazioni di principio e belle parole. La realtà è che invece di concederci degli spazi adeguati (nonché cure adatte) l'istituzione carceraria ha inteso risolvere il problema creando cinicamente il famigerato «stanzone», dove il tossicodipendente viene a trovarsi in uno stato di completo isolamento in cui una crisi depressiva può essere portata alle estreme conseguenze. Lo stanno a dimostrare alcuni recenti casi in cui alcuni nostri compagni (rinchiusi nel suddetto stanzone) hanno tentato il suicidio. Proprio in questi giorni viene alla ribalta il caso «Galeotto - Gallimberti», e

questo non può che comprovare la frustrazione (derivante dalla carenza sanitaria) a cui l'intera popolazione detenuta è sottoposta, ed in particolar modo i tossicodipendenti. E nella scaglia fortunati loro che hanno gente che a loro si interessa!! Ma «noi» siamo proprio carta straccia?? Con questa «nostra» poniamo a conoscenza che intendiamo attuare uno sciopero della fame ad oltranza, e che se non saremo ascoltati porteremo alle estreme conseguenze questa protesta. Diciamo basta: se l'istituzione penitenziaria non ha delle strutture adeguate che dobbiamo fare?? Questi enigmi se li deve risolvere chi di competenza!!

Un gruppo di detenuti carcere due palazzi

Claudiano Maurizio, Marcato Rodolfo, Veronese Maurizio, Bessacco Gianni, Segnaro Maurizio.

Hai nostalgia di quel periodo?

«Per me quel giorno è stata la fine della militanza. Non ho mai più fatto niente, ero disgustata. Tutti della morte di Roberto Crescenzo hanno fatto una gestione politica, prima infangandone la memoria, poi parlando di errore tecnico, poi dicendo che bisognava andare meglio organizzati in queste cose.

Anche Lotta Continua aveva dato spazio a queste cose. E invece non si era voluto capire, allora, che la colpa era in una mentalità, una cosa che veniva da lontano...».

Così più o meno, si è espressa una ragazza che ha telefonato ieri mattina al «microfono aperto» di Radio Città Futura di Torino sul racconto dell'Angelo Azzurro che abbiamo pubblicato domenica. Ci sono state molte telefonate; due che parteciparono a quel corteo e a quei fatti hanno confermato che la cosa andò proprio così, che c'era «molta rabbia repressa» e che «per quello furono tirate le bottiglie».

Altri hanno detto che da quel giorno non hanno più fatto politica; alcune casalinghe hanno parlato della violenza, una di loro si è messa a piangere al telefono. Un ragazzo che allora aveva 15 anni: «c'era a Torino un atteggiamento sulla droga molto strano. Si diceva che si dovevano colpire gli spacciatori, ma si sapeva che i grossi non si sarebbero mai colpiti, al massimo quelli che stanno nei bar. Così, casomai, si picchiava quello che si fumava lo spinello durante l'intervallo a scuola... Questo era un po' il clima che c'era allora intorno all'eroina».

Il commentatore leggeva pezzi del racconto, li inframmezzava con brani di interviste ai «circoli giovanili» di tre anni fa sul fatto, che apparivano tremendamente lontane, anacronistiche. Ad alcuni ha domandato: «ma voi provate nostalgia per quei tempi, per quella militanza?» «No».

Perché mai parlarvi di pace...

Nessuno ha pianto i morti di Genova, scriveva Scalfari domenica. Un segreto di imbarba-



rimento al quale è necessario reagire anche perché «uno stato imbarbarito e militarizzato» è proprio uno degli obiettivi dei terroristi. Se è così, se loro «vogliono esiliare la pietà, sia nostro l'impegno di praticarla e alimentarla con gli atti e con le parole».

Riprende il discorso Luigi Berlinguer che ammette l'esistenza di un moto di soddisfazione per il massacro di Genova, ma dice che non è questo a caratterizzare l'atteggiamento della gente, bensì una netta presa di posizione contro il terrorismo (!). Giusto dunque porsi il problema dell'imbarbarimento, ma attenzione — anche tu Scalfari — che questo non indebolisca il blocco di «solidarietà-consenso» attorno all'operato dello stato. Questo è l'aspetto che va esaltato, il resto è il prezzo inevitabile che bisogna pagare; pazienza, di pietà se ne riparlerà quando il terrorismo sarà sconfitto.

Al di là della pietà — sentimento assai intimo la cui ostentazione lascia comunque perplessi — né a Scalfari, né a Luigi Berlinguer viene però in mente di quanto abbiano contribuito i loro giornali (e gli altri) a costruire modelli di imbarbarimento. Al contrario trovano modo entrambi di prendersela con lo slogan «né con lo Stato, né con le BR»: «lanciato incautamente» per il primo, «motto scellerato» per il secondo. E' questo ad avere imbarbarito gli animi, non l'appoggio tacito o esplicito a tutte le misure illiberali varate negli ultimi mesi, né l'esclusione di qualunque soluzione che non fosse quella poliziesco-militare del problema del terrorismo.

Non si tratta qui di ribadire la giustezza o meno di quella parola d'ordine. Sta di fatto che l'orientamento morale, politico e ideale che l'ha ispirata ha consentito e consente tuttora di sottrarsi alla stretta degli schieramenti, sforzandosi, a partire dalla autonomia che questo consente, di cercare strade diverse di uscita da questa situazione. Diverse in particolare da quella puramente militare che orienta invece sia il comporta-

mento delle formazioni clandestine, sia quello di Dalla Chiesa.

Per Scalfari e Berlinguer resta intatta invece la convinzione che la via militare è l'unica perseguibile e che la sconfitta (militare appunto) del «partito armato» è l'unico obiettivo realizzabile. Resta intatta dopo mesi di leggi speciali e di blitz.

Resta intatta dopo la strage di Genova e la registrazione in se stessi e nella gente di reazioni da imbarbarimento. Semplicemente il primo si sforzerà di avere pietà di tutti i morti, il secondo nemmeno questa, la rimanda al giorno della vittoria (pietà per i vinti!).

Tocca invece al procuratore capo di Roma Giovanni De Matteo, dire parole diverse. Dalle pagine dell'Espresso De Matteo infatti lancia un «appello alla pacificazione» che così si conclude: «Non so quale debba essere la strada per la pacificazione. Ma occorre imboccarla presto. Opera difficile ma non impossibile».

Una dichiarazione dettata da calcolo politico e personale? Può darsi, ma non è questo che ci interessa. Più interessante ci pare il fatto che un magistrato — certo non in odore di «fiancheggiatore», tutt'altro — rompa il coro di chi, in un modo o nell'altro, vede ormai solo la strada della «soluzione finale».

La necessità di rilanciare questa strada difficile ma non impossibile è la prima cosa che ci è venuta in mente dopo la strage di Genova. E' la stessa cosa che molti di noi avevano in mente domenica in Piazza Navona, chiedendosi se quella manifestazione poteva essere, tra le altre cose, un punto di ripresa, a partire questa volta da un momento di mobilitazione, di queste tematiche. Con la consapevolezza che pur essendo questa strada ancora così indeterminata e apparentemente fantastica, è l'unica realistica, l'unica per la quale vale la pena di battersi, l'unica che può ostacolare l'imbarbarimento inevitabile della «soluzione finale». Che tale poi non sarebbe, comunque, mai.

(f.t.)

Sul giornale di domani

Tre streghe... e uno scienziato

Un'intervista con Massimo Fagioli lo psicanalista «selvaggio» più chiacchierato d'Italia.

Il bambino pescatore

Un'inchiesta sul lavoro minorile in una scuola media di Chioggia. Piccoli pescatori e piccolissimo salario, l'essere indifesi e vulnerabili in un mondo prepotente di adulti li rende spesso oggetto di crimini e violenze.